VOGLIAMO TUTTO

nuova serie

"Vogliamo Tutto" nuova serie
suppl. a "Stampa Alternativa" luglio '79
Dir.Resp.
Marcello Baraghini
Autoriz.TRIB.di Roma
N.1 4276 del 24/12/71
Tip. Union Printing
Viterbo Dis.Pun.Rossi

n. 0
ottobre '79
£ 500

per una iniziativa proletaria a napoli e nel sud



IL 7 APRILE DELL'OPERAIO SOCIALE

Stato e impresa attaccano la composizione sociale e politica del nuovo soggetto proletario

SVILUPPIAMO L'ILLEGALITA' DI MASSA

COSTRUIAMO IL NUOVO MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO DEGLI ANNI '80

editoriale...

La stretta di alleanza tra Schimdt e Giscard aveva definito la politica per l'Europa in un quadro di stabilizzazione repressiva.Il passo collaterale della nascita dello SME consacrava la supremazia del marco all'interno dell'area europea. La ripresa del ruolo della moneta,del capitale finanziario,dentro l'area europea,richiedeva una stabilità del cambio,a sua volta fondata sul contenimento dell'inflazione dei singoli paesi entro un tasso europeo.Se le cause dell'inflazione vengono indicate nella crescita del costo del lavoro e nelle distorsioni redistributive della spesa pubblica si ha chiaro il senso delle politiche di stabilizzazione varate sul livello europeo:blocco dei salari,taglio della spesa pubblica.
Entro questo quadro di compatibilità,quanto poteva essere tollerata la particolarità del "caso italiano"? Per quanto tempo ancora i livelli di ricomposizione politica,ed economica che venivano formalizzandosi sullo scenario europeo avrebbero continuato a guardare dis trattamente ad un paese in cui il problema della "governamentalità",nel senso più generale ed esteso possibile,si poneva in termini laceranti? Quanta distanza c'era tra unità economica e creazione di uno "spazio giuridico europeo omogeneo"?
Forse non malediremo mai abbastanza la nostra cecità ed incapacità di costruire in Europa e nel Mediterraneo,altrettanta comunicazione di lotte,di obiettivi,di solidarietà militante, di quanto il capitale sia capace di costruire in termini di strutture di oppressione,controllo e sfruttamento.
Così,dentro la nostra rivoluzione in un paese solo,é scattato il tentativo,rozzo e becero, quanto si vuole,di adeguare i livelli di controllo politico ai processi di ristrutturazione che a partire dal ciclo di lotte condotte dalla figura del l'operaio-massa si sono sviluppati e determinati nel processo produttivo.L'operazione annunciata da una generale recrudescenza repressiva avutasi nel '78,da una convergenza parallela di stampa,partiti,intelligenzia di Stato,raggiunge il suo culmine il 7 aprile con gli arresti dei compagni che agli occhi dello stato e del simbolico collettivo rappresentano la continuità di un decennio di lotte e di insubordinazione,di antagonismi,di gestazione dei processi di lotta armata.
Parliamo di tentativo rozzo e becero,perchè non c'é ancora stata una modificazione del codice di procedura penale,ma l'introduzione nel vecchio corpo legislativo di una serie di norme,codificate volta per volta secondo l'esigenza del momento, dell'obiettivo della politica repressiva,unita ad una politica truffaldina di utilizzo del codice degna del peggiore Azzeccagarbugli.
Ma al di là delle arrampicate sugli specchi di un Gallucci,il problema per lo Stato,per le forze istituzionali esiste ed é serio: adeguare il sistema giuridico ad una realtà mutata sotto il profilo storico,economico sociale e politico.Questa realtà é quella offerta dall'esistenza di strati di proletariato fluttuanti nelle maglie del sistema produttivo,non rappresentati politicamente da nessuno dei partiti presenti in parlamento,(e il tasso di astensioni nelle ultime elezioni ne é una prova tangibile)il cui modello di vita,di esistenza é fondato sulla costruzione di un tessuto di autovalorizzazione. E' quello che noi abbiamo definito come operaio sociale,spaccato di una nuova figura di produttore,intersezione tra grande fabbrica,fabbrica diffusa,servizi,università,ecc.
Il problema per il potere é se porre mano ad una riforma del codice che sappia bloccare le lotte che ne sono la sua espressione,oppure se assumere una visione espansiva del diritto,capace di riconoscere l'esistenza di una composizione sociale che esprime una mole di bisogni insoddisfatta.
Il problema 7 aprile é dentro questa contraddizione.Noi non poniamo il problema della difesa dei compagni arrestati in termini di innocenti o colpevoli.Lo poniamo in termini di composizione politica espressione di una composizione sociale che esprime una esigenza di comunismo,di progettualità comunista.
Se le singole e specifiche responsabilità addebitate sono puri pretesti per far scattare i mandati di cattura,é pur vero(e questo é,più o meno esplicitamente,quanto tutti,stampa, magistrati,intellettuali,partiti affermano) che sono colpevoli di rappresentare quell'illegalità di massa,quel "desiderio" di potere che gli strati proletari cui si sono riferiti hanno troppe volte espresso.
Del resto,il passaggio dell'ondata repressiva dalla composizione politica alla composizione sociale ha richiesto tempi più brevi del previsto.I 61 licenziamenti alla FIAT sono stati effettuati con la stessa logica: senza prove concrete a carico delle avanguardie di fabbrica ("le prove ci sono ma le daremo al momento opportuno" dice la direzione FIAT parafrasando Calogero) ma con la precisa indicazione politica di riportare la "normalizzazione" a Mirafiori.
Tra le forze garantiste non può certo essere annoverato il PCI. Questo partito é il principale mandante dell'operazione partita da Padova.Suoi i testimoni, transfughi da "Potere Operaio" (a volte nelle botti buone si forma anche qualche verme),sua la protervia nel voler condurre fino in fondo un operazione che se codificata,dovrebbe far assumere all'Italia aspetti da statalismo sovietico,delle peggiori epoche staliniste.L'odio per l'azzeramento del suo peso politico,in quel di Padova,per l'esistenza di un polo organizzato alla sua sinistra, ha accellerato i tempi della sua assunzione di compiti repressivi. Pur "fuori" dal governo,il PCI ha dato un suo saggio eloquente del suo "farsi Stato".
E il movimento? Dovrebbe forse affidarsi alla soluzione di questo scontro interno alle forze istituzionali,tra repressori e garantisti ?
Quanto sia fragile il fronte garantista,e quanta malafede ci sia al suo interno lo hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti: é bastato l'alluce di Ventura per produrre l'abbraccio tra l'invasato L.Valiani e la colomba M.Cacciari(vedi dibattito sul Corriere della Sera)
Anche se c'é attenzione a questa problematica,va detto con sufficiente chiarezza che le sorti dei compagni arrestati e più in generale dei processi politici in cui l'Autonomia Operaia ha sostanziato la propria rete organizzativa,non possono essere lasciate immerse in queste acque troppo limacciose.Il rilancio di un nuovo ciclo di lotte é certamente la condizione ottimale per la rimessa in discussione dei giochi istituzionali,ma per lavorarci é necessario liberarsi dall'ideologia della sconfitta cui vecchie e nuove Cassandre hanno dato fiato.
Non c'é nulla di più falso del voler fissare l'autonomia operaia nei panni stretti di una rigidità teorico-organizzativa,come se questo decennio non avesse visto la fase di rottura dei gruppi;come se non ci fosse stato il movimento del '77.
L'espansione di un ciclo di lotte fondato sulla figura dell'operaio sociale non si é ancora data nelle sue potenzialità.
Notevole é anche il nostro ritardo nell'adeguare strumenti di analisi,interpretativi,forme organizzative al mutare della composizione sociale di riferimento.Un processo rivoluzionario non é fatto di continuità. I salti,le rotture,la continua capacità di rimettere in discussione il proprio bagaglio teorico politico sono parte di questo divenire.
C'é chi della composizione sociale dell'operaio massa ha fatto un feticcio,della teoria del l'organizzazione un corpo dottrinale statico,un coacervo di principi immutabili.Nel leggere il documento redatto dai compagni prigionieri del Kampo dell'Asinara,abbiamo avvertito tutta la distanza di analisi,di operatività politica che ci separa, in particolare in quanto militanti del sud,in quanto militanti di un territorio in cui tutta la nostra tensione soggettiva é tesa alla definizione della composizione sociale del proletariato urbano delle grandi città meridionali,dei piccoli paesini dell'interno,della dispersione all'interno della concentrazione delle coste.
No,compagni.La nostra militanza si difinisce a partire dalla rottura col gramscianesimo del vecchio movimento operaio, in quel percorso che da piazza Statuto ci ha portati alla cacciata di Lama dall'università di Roma.Si definisce in un territorio in cui le politiche del l'assistenza e del controllo sociale hanno varcato anche le soglie della fabbrica,in cui la produzione é dentro gli interstizi dei ghetti proletari, in cui il macchinario si é dilatato nelle strutture delle reti urbane.
E analogamente per l'uso della forza.Non c'é bisogno di esemplarità,in un territorio in cui l'illegalità é pane quotidiano.
C'é necessità della fissazione di un contropotere stabile,radicato negli istituti della classe non valore assoluto ma strumento di crescita interno ad un processo di autovalorizzazione.



un giornale per il sud

QUESTO SECONDO NUMERO DELLA NUOVA SERIE DI"VOGLIAMO TUTTO" VUOLE RIBADIRE IL SUO CARATTERE DI GIORNALE A PROIEZIONE MERIDIONALE.IL CONVEGNO DI BRINDISI A LUGLIO SULL'INFORMAZIONE (di cui riferiamo a parte) E' STATO UN PRIMO PASSO VERSO LA DEFINIZIONE DI UN RAPPORTO TRA GRUPPI DI COMPAGNI CHE LAVORANO IN QUESTO SETTORE,STRUTTURE ORGANIZZATE, STRUTTURE PROLETARIE CHE SENTONO LA NECESSITA' DI DARE CORPO E VOCE ALL'INIZIATIVA ANTAGONISTA NEL SUD.
SI TRATTA DI CREARE UNO STRUMENTO CAPACE DI RACCOGLIERE TUTTA LA RICCHEZZA DI DIBATTITO,DI LOTTE,DI COLORI DI CUI IL TERRITORIO MERIDIONALE E' RICCO,MA DI CUI E' AMPUTATO NELLA CAPACITA' DI ESPRESSIONE E DI COMUNICAZIONE.
AL DI LA' E CONTRO LE LOGICHE DELLE MICROFRAZIONI,DEL SETTARISMO CHE CARATTERIZZA I PICCOLI GRUPPI,VOGLIAMO METTERE IN PIEDI UNO STRUMENTO CHE RACCOLGA LE PULSIONI DI SPINTE INNOVATIVE,DI CONTRIBUTI DI ANALISI,DI MAGAZZINO DI MATERIALI.
IL PROGETTO E' FORSE AMBIZIOSO E CERTAMENTE SPROPORZIONATO ALLE NOSTRE FORZE,MA CREDIAMO SIA GIUSTO ROMPERE IL CIRCUITO DELL'AUTOCOMMISERAZIONE,DEI PIAGNISTEI SULLA DISGREGAZIONE,PER LAVORARE,CERTO ATTRAVERSO APPROSSIMAZIONI SUCCESSIVE,ALLA SUA REALIZZAZIONE.
IL PRIMO PASSO E' LA COSTITUZIONE DI REDAZIONI LOCALI,SU BASI REGIONALI O PER AREE OMOGENEE, IN VISTA DELLA CREAZIONE DI UNA REDAZIONE CENTRALE CHE SIA REALMENTE RAPPRESENTATIVA DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E POLITICA DI QUANTO ESISTE DI ORGANIZZATO E DI QUANTO C'E' DA CREARE OGGI NEL SUD.
QUESTO SECONDO NUMERO SI APPROSSIMA,CERTAMENTE PIU' DEL PRIMO A QUESTO OBIETTIVO.

la rivoluzione dall'alto

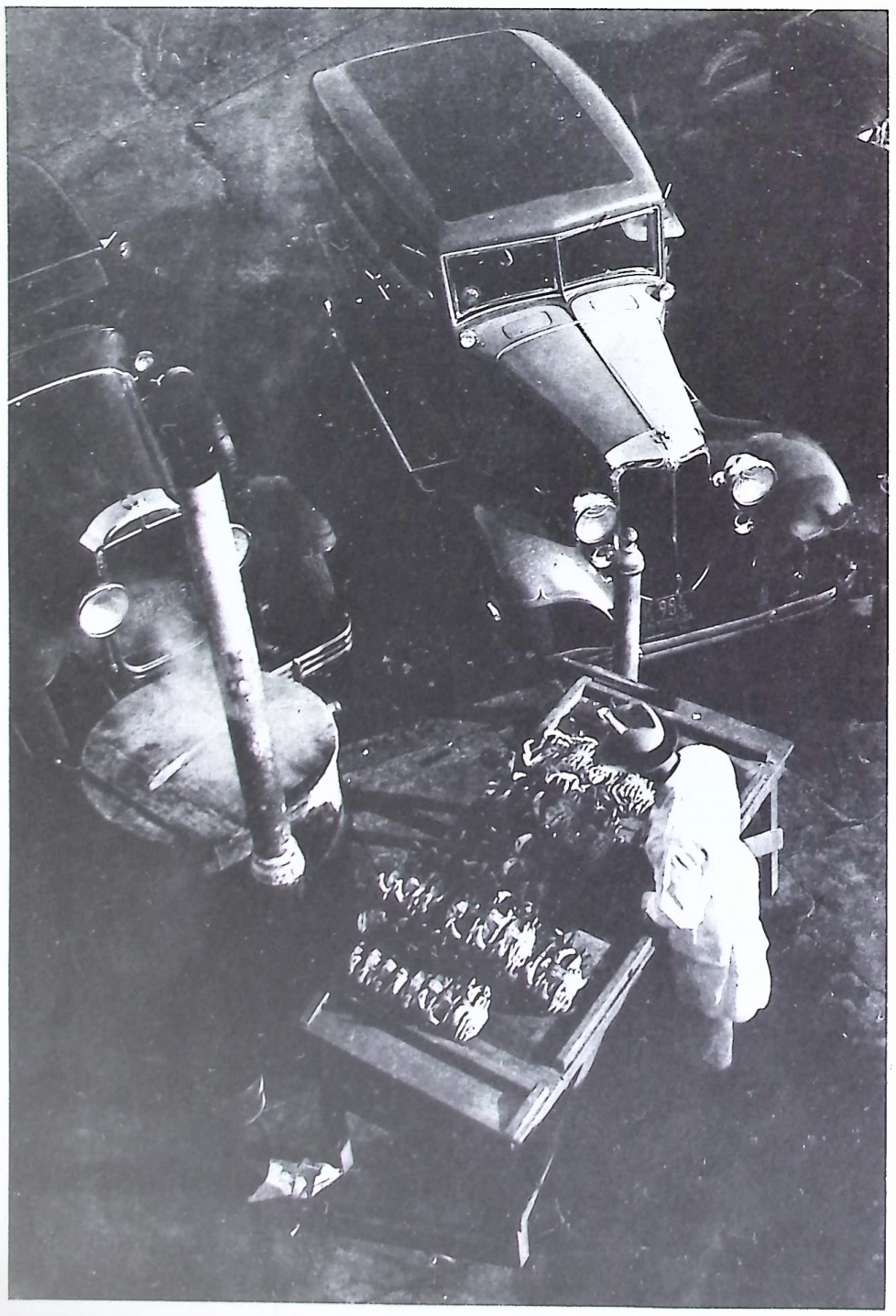
i proletari all'assalto delle politiche dello stato

Quali spazi per il movimento? Il corporativismo repressivo del regime DC-PCI ha ricacciato il movimento ben al di qua dell'espressione del suo valore d'uso,intrappolato in logiche di piccola sussistenza.Piccole frange incamerate nelle paratie stagne dell'assistenza coatta del preavviamento giovanile,in cui poche briciole di reddito sono condizionate all'inglobamento in strutture di controllo (scuole,corsi,ecc.). Esiste la possibilità che entro la forbice rivoluzione dall'alto/autonomia dei bisogni,nasca un movimento che imponga un salario minimo garantito ai disoccupati e in particolare alle fasce giovanili? E' possibile per il movimento elaborare una propria strategia di uscita dallo stallo repressione-lotta-repressione per allargare la propria base sociale,a partire dall'idea-forza della conquista di una fascia di reddito garantito?
I trasferimenti,i redditi,sono certo espressione e sono legati a momenti di controllo.Il rischio é grande.Ma,chi strumentalizza chi? Un movimento come quello italiano con il suo alto livello di lotta,di diffusione politica,subirebbe un riflusso in seguito ad una conquista del genere? O da questo potrebbe trovare una base d'appoggio per uscire dal circuito della sopravvivenza ed entrare in quello dell'autovalorizzazione ed autodeterminazione?
Il riferimento storico ad altri paesi in cui ciò é avvenuto é obbligatorio: dall'uso che i negri americani hanno fatto dei flussi di assistenza,fino ai più recenti provvedimenti del governo Barre in Francia che hanno maggiorato del 2,2% il salario minimo garantito,passandolo da 2II4 a 2I6I franchi mensili,cioè circa 430 mila lire (!!).Certo le teorie Keynesiane sono in una crisi profonda,più che un problema di insufficienza della domanda,c'é un problema di deficit di bilancio,di crisi fiscale dello Stato,per cui l'interesse alla diffusione e al sostegno dei trasferimenti é notevolmente diminuita. Né Cossiga equivale a un Roosevelt.
Si preferisce adottare una diffusione pilotata dei flussi di assistenza,che intervenga verso le situazioni più macroscopiche e socialmente pericolose (vedi i corsi Ancifap per i disoccupati napoletani),evitando di far passare principi generali di fruizione di reddito fuori di attività lavorative.Del resto questa assistenza pilotata é l'altra faccia del taglio di tante voci dei trasferimenti alle famiglie (pensioni di invalidità,medicinali,aumenti delle tariffe dei servizi,ecc.).
L'ipotesi di lotta,che ancora una volta riemerge tra gruppi di disoccupati a Napoli,é di riuscire a spezzare i momenti di controllo,di riuscire a frantumare l'uso pilotato dei flussi di assistenza,generalizzando la conquista di un reddito in un percorso di crescita di un nuovo movimento proletario.



ancifap: assistenza e controllo sociale

Le lotte dei disoccupati hanno visto negli ultimi anni una profonda trasformazione in termini di obiettivi,forme di lotta e strategia.
La prima trasformazione é stata il passaggio dalle rivolte esasperate,violente ma disorganizzate,a forme di lotta nuove, con un minimo di organizzazione ed una maggiore chiarezza sugli obiettivi che si prefigeva.
In questo quadro va visto il passaggio dalla parola d'ordine del "lavoro" a quella del reddito.Dalle lotte dei disoccupati che chiedevano l'appoggio della classe operaia presente nei poli industriali del sud,si é passati alla richiesta agli enti locali di lavoro che oggi é più giusto chiamare reddito,o meglio salario operaio per i disoccupati.
In definitiva,i disoccupati anzichè bruciare il comune (classica espressione delle rivolte proletarie nel sud dei decenni passati)hanno pensato che era meglio entrarci dentro!
I corsi ANCIFAP devono essere inquadrati in quest'ottica.
I corsi ANCIFAP appartengono a quella grossa ondata,a quel grosso movimento che é stato il mov. dei disoccupati organizzati.
Un movimento,la cui unica rappresentanza politica continua ad esistere,fra contraddizioni e delusioni nei "Banchi Nuovi" esclusi dai corsi Ancifap,poichè la volontà di spartizione da parte dei partiti,ha negato il riconoscimento delle liste di lotta.I corsisti ANCIFAP sono coloro che nel Natale del I976 ebbero dall'ECA (Ente Comunale di Assistenza) 50000 lire,e quindi un bollino di riconoscimento.
Oggi ai corsi prendono parte gli ECA,circa 3000,ed altri mille disoccupati presi dalle liste della legge 285 del preavviamento.
I corsisti sono quindi 4000.I cosiddetti docenti e gli amministrativi circa 235.
I corsi non finalizzati dell'ANCIFAP,sono finanziati dalla CEE(22 miliardi e I50 milioni, circa il 55%) e della Regione Campania,con il controllo del Comune di Napoli.
Questa é un ulteriore verifica che a Napoli e nel sud,l'assistenza ha un potere enorme,che riesce a distruggere e a deformare qualsiasi lotta che si ponga la trasformazione anche nel sociale.Ma,i corsi ANCIFAP, nonostante tutto,sèno una conquista delle lotte passate,fatta dai compagni e dai proletari Queste,risultato delle lotte,oggi sono fatte passare come regalo del potere per le masse meridionali.
Un potere,che ha capito che l'unico mezzo per tenere a freno gli antagonismi di classe, espressi nelle lotte dei disoccupati organizzati,é l'assistenzialismo.Un assistenzialismo che può essere vanificato solo dalle lotte dei compagni,dei proletari che lottano sui bisogni per appropriarsi della ricchezza.
Lo stato assistenziale,pur di continuare il suo dominio di classe,estende il controllo sociale,còn forme diverse di repressione secondo la regione, che esprime antagonismo di classe,e forme di lotta che possono divenire da lotte sociali,lotte politiche per il comunismo!
Nel sud,questo sud che vive in un intreccio di illegalità e assistenza,la repressione culturale,trova ancora terreno fertile.E' questa,la realtà drammatica di centinaia di corsisti ANCIFAP,che concretamente non vivono con le misere 235mila lire mensili (lorde);ma con le loro mille attività,lavoro nero,lavori idraulici,elettrici,imbianchini,furti,scippi, contrabbando,sfruttamento (piccola malavita)potrebbero essere una forza collettiva,capace d'incidere anche all'esterno dei corsi,nel sociale.Ma le strutture di controllo,riescono a far essere i corsi ANCIFAP di 4000 disoccupati,una fabbrica assistita,con un operaio che non é tale,e nè incide nel sociale.
I corsi ANCIFAP,potrebbero avere,vari nomi: Fabbrica diffusa, (contrabbando)fabbrica assistita(ITALSIDER),fabbrica in cassa intergrazione,come restauri e monumenti,conosciuta meglio come legge 4I3,o come molte fabbriche oggi,ultimamente l'ITalcantieri.Nonostante questa realtà,il sistema dei partiti con in testa la DC riesce ad avere ancora credibilità:é di questi giorni di settembre un volantino firmato gruppo DC che sostiene l'intervento del〉



I disoccupati Ancifap eredi degli «organizzati»

A Napoli arrestati due giovani durante una protesta dei centinaia di disoccupati

Ancora incidenti Ancifap: tensione tra i corsisti mentre il governo tace

Blocchi e falò nelle vie della città per la crisi occupazionale

ANCORA PROTESTE, INCIDENTI E TENSIONE PER LA CRISI OCCUPAZIONALE

Corsisti bloccano per due ore la città

Disoccupato a Pozzuoli aggredisce il direttore dell'ufficio collocamento

Divisi in gruppetti di 40 persone, i disoccupati dell'Ancifap hanno paralizzato il traffico in diverse zone, incendiando copertoni e masserizie - Due arresti, 3 fermi

Ieri altri due arresti e numerose cariche per bloccchi stradali



ministro Scotti,che fa capire che per gli 87000 voti ottenuti nella ultima elezione,farà avere,qualcosa di simile alla 413.La contraddizione si sente nel freno dell'effetto dell' assistenza,il consenso,nel recupero dei partiti,dello Stato, e soprattutto nella credibilità alla CEE.La politica di gestione dei corsi é quella del controllo sociale,e la divisione dei disoccupati,sempre più in piccole frazioni spoliticizzate.Questo é il senso della politica CEE:assistere le zone di sottosviluppo,e usare come forma di ricatto l'assistenza; per ottenere la pace sociale, in una metropoli come Napoli. Una metropoli mediterranea che somma tutte le contraddizioni dell'Europa e delle città mediterranee messe insieme.

I corsisti ANCIFAP anni fa sotto il controllo del PCI,oggi sono sotto il controllo della DC.Hanno una delegazione di venti corsisti "eletti"per conoscenza del proprio quartiere e per il lecchinaggio fatto ai vari mammasantissima della DC e degli altri partiti.

Nella delegazione sono rappresentati tutti i partiti: DC, PCI,MSI ecc.

La DC tiene quasi la maggioranza,e tutti fanno riferimento ai galoppini del min.Scotti,il quale ha suoi rappresentanti nel coordinamento dei corsi. Coordinamento presieduto dal prefetto,da un assessore regionale,dall'assessore alla programmazione del comune di Napoli.

I delegati al servizio dei partiti e soprattutto quelli del la DC hanno reso molto alle passate elezioni;infatti que st'inverno la DC,ha fatto aprire varie sedi,che funzionavano come unico punto di riferimento dei corsisti,e come sedi elettorali,alcune di esse sono state inaugurate alla memoria di Aldo Moro,le sue foto sono presenti in tutte le sedi.

I delegati hanno sempre detto e dicono che non fanno politica,infatti le sedi lo dimostrano.Alcuni di questi delegati, l'anno prossimo dovrebbero presentarsi alle elezioni amministrative.

Questa struttura é riuscita a dividere il movimento dei disoccupati,a far passare la spoliticizzazione.Infatti la voce ricorrente tra i disoccupati ANCIFAP é che"i Banchi Nuovi sono estremisti e terroristi, non lavoreranno mai!Noi invece abbiamo ottenuto un minimo di assistenza sanitaria,400 mila lire per le ferie come premio di produzione.Noi andremo a lavorare alla Regione,al Comune, in ospedale,alla Provincia" (tutti posti parassitari in cui si viene assistiti).

La manovra di dividere il movimento dei disoccupati é passata.

Il PCI,ad eccezione dei suoi pochi fedelissimi,viene odiato. Tutti affermano che nelle passate elezioni votarono PCI,dando se stessi nelle mani del sindaco Valenzi.Una fiducia che non é stata ricambiata,un regalo che non é stato ricambiato.Le proposte del PCI sono di usare la pressione dei corsisti per accellerare la riforma del collocamento e la nascita dell'agenzia regionale del lavoro.

Il MSI-CUD (Comitato Unitario dei Disoccupati) é stato capace di far partecipare i corsisti ad un'assemblea del MSI con Pontone ed altri esponenti della linea rautiana,tutti facenti capo alla sez.Berta di via Foria.

Analogamente i delegati DC,riuscirono a far uscire un'ora prima della fine dei corsi,i corsisti per portarli al comizio di Zaccagnini.

Gli altri partiti non vengono nominati perchè non sono presenti all'interno dei corsi.

L'associazione ANCIFAP (Associazione Nazionale IRI per l'addestramento professionale) senza scopo di lucro,appartiene al gruppo IRI.

L'ANCIFAP con sei centri a livello nazionale,ha dipendenti e operai legati alla FLM,con predominio CISL.E' una struttura che opera alla formazione dei quadri intermedi e operai qualificati,e soprattutto alla ristrutturazione delle fabbriche.Le sue commissioni sono tutte finalizzate;il suo riconoscimento é a livello internazionale,opera anche a Bandera Bass in IRAN,ed in altre nazioni.Attualmente lavora alla riconversione di operai ITALSIDER,mantenendo anche una sede distaccata dentro lo stabilmento di Bagnoli.Ha da poco concluso i corsi per gli operai Aeritalia,e sta operando per i tecnici di volo di questa società.Un altro corso si sta facendo per gli operai della FAG

I corsi non finalizzati ANCIFAP,per addetti alle opere pubbliche,sono stati imposti dal potere politico (DC con tutto il sistema dei partiti) per fare avere credito a livello internazionale a questi corsi, agli occhi della CEE.Per questo la responsabilità e l'organizzazione dei corsi tramite IRI,é stata data all'ANCIFAP, struttura prestigiosa con disponibilità di fondi.L'ANCIFAP assume tramite Regione,Provincia,Comune,legge sul preavviamento,in prevalenza raccomandati.L'ANCIFAP assume laureati, tecnici,diplomati per i corsi. Il corso per i tecnici avviene con colloqui con tecnici dell' Italstat (iri) e professori di psicologia.Lo staff culturale é in mano a professori del PCI e del PSI,di psicologia sociale e sociologia (il che dimostra la funzione prevalente di controllo sociale dei corsi al di là di ogni tecnicismo professionale).L'ANCIFAP per questi corsi ha creato una nuova azienda Ancifap gestione speciale,per conto della regione Campania.Questa G.S. nasce anche per volontà dei nuovi dipendenti con contratto a termine,i quali educati da esperienze precedenti,sono fiduciosi che l'assunzione per un periodo a termine,si tramuterà in assunzione stabile.La maggioranza dei contrattisti,di queste nuove figure precarie,ha scelto la via istituzionale e sindacale,in vista della futura occupazione, dividendo ancor di più il mov. dei disoccupati,e dei precari. Così la possibilità di organizzare un forte movimento dei precari,vedi gli assunti della 285 di gennaio(arredo urbano)viene vanificata dalle logiche individuali:ognuno pensa per i fatti suoi,ognuno ha il santo protettore alla regione,al comune, nei partiti.

Non si riesce a capire,che sia gli assunti per "addetti alle opere pubbliche" sia all'"arredo urbano" sono parte di un unico progetto politico per garantire la pace sociale.

L'Ancifap dopo una prima selezione ha invitato una serie di diplomati a partecipare ad un corso per formare "docenti" addetti alle opere pubbliche.Durante questo corso,c'é stato il tentativo di organizzarsi,ma le raccomandazioni,avevano il loro effetto,tutti fiduciosi per essere entrati nel mondo del lavoro,un lavoro quasi sicuro,con un contratto buono,5° livello del contratto nazionale metal meccanico,inizia la via Crucis con l'FLM.

La discussione che oggi impegna i corsisti,i docenti e tutti i disoccupati sul tema dell'occupazione,registra una profonda sfiducia nelle istituzioni.

Ma nella situazione presente si evidenzia sempre più la ricerca individuale del "posto stabile e sicuro".Questa ricerca non é altro che la raccomandazione,e pagare chi ti fa questo servizio.Si rifiuta un'analisi politica della situazione e la grande forza collettiva che potrebbe essere l'unità dei disoccupati.Questa situazione non trova giustificazione nella neutralità"politica" da parte dei corsisti e dei docenti,la politica c'é ed é quella della DC soprattutto e di tutti i partiti.

Il tentativo che si vuole attuare con i corsi per formare "addetti alle opere pubbliche" é quello di far passare come riforma,il controllo sociale.I corsi Ancifap non sono altro che il controllo sociale,sulle classi subalterne.E infatti il totale fallimento dei corsi lo conferma,mentre invece per il sistema dei partiti,per le istituzioni é una vittoria.

I corsi Ancifap sembrano più un intervento di ordine pubblico. Molti corsisti sono ex detenuti e infatti anche i contenuti dei corsi sono una mistificazione della rieducazione,dell'inserimento nella"società civile": Incremento dei corsi e corrispondente diminuzione dell'impiego del carcere violento e terroristico,su coloro che accettano la miseria e le bricole dello stato assistenziale.

I corsi sono o meglio erano destinati ai destinatari del carcere cioé gli autori di piccola criminalità che trovano il loro estendersi nella disgregazione sociale,e dal modo di come sono organizzati i rapporti umani,sociali nella società capitalistica.

L'avvicinarsi della scadenza dei corsi ha visto i partiti in gara per proporsi come tramite tra disoccupati e stato assistenziale.Ma questa scadenza vede anche una ripresa dell'iniziativa dei compagni presenti nei corsi per rilanciare un'iniziativa di classe che rifiuti le logiche individuali,e lanci una lotta per una reale garanzia di reddito a tutti i corsisti.

Ma,lo ribadiamo ancora una volta,una battaglia del genere potrà avere successo solo se ci si ricollegherà a tutte le altre fasce di precariato,di proletariato urbano che lottano in città sugli stessi obiettivi. Solo così sarà possibile spezzare le manovre di divisione dei partiti.

...se non c'é il lavoro vogliamo il salario!



Basta con le manovre strumentali dei partiti!

Corsisti disoccupati,
il giorno 26 c.m. alla Mostra d'Oltremare si é ottenuta l'ennesi ma fregatura da parte del sistema dei partiti.Ciò che dicevamo all'inizio dei corsi si sta avverando.
Il lavoro continua ad essere un miraggio,in questo stato difeso dai partiti,che sa dare solo miseria,disoccupazione,aumento dei prezzi,sfratti,ecc.
Dopo dieci mesi di corso,ci siamo trovati di fronte ad una verità Il nostro diritto alla vita si conquista!!!Nessuno ce lo regala, é necessario che,di fronte al carnevale di parole scatenate dai partiti,lunedì,noi non ci facciamo prendere in giro.Si é molto parlato di possibilità di inserimento,in termini generici,ma nes suno ci ha detto che in tutto il Meridione e in tutta Italia,é da tempo in corso un progetto di ristrutturazione economica che tende sempre più a diminuire le forze produttive,allora cosa si gnifica venirci a raccontare che per noi bisogna trovare lavoro produttivo?
Noi siamo ben disposti,ma sfidiamo chiunque a dimostrarci,non con posizioni generiche,ma con fatti e conti alla mano,dove stanno questi posti di lavoro,e se ci sono perchè in Campania vengono li cenziati e messi a cassa integrazione migliaia di operai e perchè per fermare la lotta dei disoccupati si sono creati dei cosiddet ti posti,dove in realtà si percepisce soltanto il salario,perchè non si dice chiaramente che,pur di mantenere la pace sociale si é disposti da parte dei partiti e dei padroni a dare un salario senza lavoro?
Questa situazione ci dimostra che solo rompendo la pace sociale e scendendo in lotta contro chi vuole toglierci il diritto alla vi ta,che si può avere quello che noi pretendiamo: LAVORO O NO NOI VOGLIAMO CAMPARE!
Si parla molto del fatto che tutti si impegnano per farci avere una parte dei posti disponibili negli enti pubblici,questo a noi va bene,ma ci si venga a dire chiaramente quali sono i tempi di sponibili.Non é forse vero che per applicare la proposta per i giovani che dovrebbero andare al Comune,é necessario modificare la proposta di legge 285? Noi sappiamo bene "come sia veloce il parlamento a modificare le leggi";si parla anche della possibili tà delle opere pubbliche.Non é forse vero che da anni sono blocca ti per vari giochi politici,piani e finanziamenti? Ci dicono che noi possiamo essere utilizzati per ristrutturare i quartieri e per costruire opere di pubblica utilità:noi pensiamo che questi signori non abbiano nessuna intenzione di migliorare le condizio ni di vita dei proletari dei quartieri,il loro unico interesse é quello di ristrutturare il centro storico per cacciare i proleta ri e costruire i loro covi di potere.
Noi pensiamo che dobbiamo uscire da questo tunnel senza uscita e imporre con la nostra forza il nostro diritto a un salario utile per vivere.Questo obbiettivo lo possiamo ottenere uscendo fuori da ogni strumentalizzazione che i partiti portano avanti sulla nostra pelle.L'assemblea di lunedì ha dimostrato a chi ci voleva una massa di pecore,che la nostra voglia di lottare e discutere non é stata distrutta in questi dieci mesi dai corsi e tanto meno dai servi del potere presenti tra noi,in questa assemblea,i soste nitori del potere hanno potuto constatare che può essere molto pe ricoloso se i corsisti ANCIFAP si organizzano autonomamente e lot tano in prima persona.
All'assemblea oltra a questo fatto importante bisogna mettere in risalto il vero significato del documento firmato da tutti i par titi.Noi conosciamo il significato di un documento scritto se ci limitiamo a questo aspettando fiduciosi che lor signori penseran no per noi.
Pensiamo che questo documento significa una sola cosa,il ricono scimento della nostra forza e la volontà di tutti di non farci lottare,e il convincerci che i nostri diritti li avremo,avendo fi ducia nelle istituzioni e non scendendo in lotta con tutta la no stra forza,l'unica nostra garanzia e la nostra organizzazione.Noi pensiamo che bisogna utilizzare il fatto di vederci ogni giorno nei centri per organizzarci senza aspettare nessuno,uscendo dall' attesa che ci ha caratterizzati in questi dieci mesi.Organizziamo in ogni centro un comitato di agitazione,organizziamo un coordina mento di tutti i comitati di agitazione,apriamo all'interno dei centri un dibattito sulla formulazione di un programma di lotte da portare avanti in questa settimana,respingiamo il tentativo portato avanti nell'assemblea di rompere l'unità tra noi e i do centi,dobbiamo essere tutti uniti per avere ciò che ci spetta: se non c'é il lavoro vogliamo il salario.

Alcuni disoccupati corsisti ANCIFAP

cicl/n/prop.



raggiunto l'accordo

La lotta dei disoccupati ANCIFAP,dopo l'andata a Roma,é arrivata ad un accordo con il governo.Oltre ad una proroga per altri 6 mesi dei corsi,ed aumento del salario di lire 100.000,é prevista una destinazione dei corsisti nei vari progetti che il Comune e la Regione stanno predisponendo(parte nel preavviamento giovanile,parte nei concorsi comunali,parte nelle spese pubbli che).La mediazione dei partiti ha però usato la spinta dei disoc cupati per varare la riforma del collocamento e la nuova agenzia del lavoro.
Il quadro del controllo si ridefinisce in nuovi strumenti,le lot te non saranno da meno!

e il sistema dei partiti

I rappresentanti del PCI,PSDI,DC,PSI,MSI,PDUP,e del gruppo indipe ndente al Comune di Napoli riuniti mercoledì 26 settembre c.a. alla Mostra d'Oltremare,
confermano l'impegno pieno dei propri partiti affinché i 4000 di soccupati ECA-ANCIFAP entro la conclusione dei corsi siano arriva ti verso sbocchi occupazionali stabili;
convocano un incontro specifico con la rappresentanza dei docenti per affrontare il problema sulle loro prospettive di lavoro;
chiedono entro tempi brevissimi incontri:col governo,per gli as petti finanziari alla complessiva esecuzione,la sperimentazione-riforma del collocamento e l'avviamento al lavoro,e per misure urgenti tese al rilancio dell'occupazione nell'area napoletana;
con la Regione per gli adempiamenti di propria competenza connes si alla realizzazione del programma;col Comune di Napoli per l' attuazione delle delibere di assunzione già votate dal Consiglio e per le quali é prevista una quota di disoccupati ECA-ANCIFAP,e per l'adozione degli atti deliberatisi inerenti la legge 285 che dovranno consentire l'impiego anche di quei giovani disoccupati ECA-ANCIFAP che sono iscritti nelle liste giovanili;
in tali incontri ciascuno,nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità e della complessiva politica per il lavoro a Napo li,dovrà far conoscere gli atti predisposti per rendere operativi detti impegni e programmisulla scorta delle proposte formulate in più occasioni anche dal Comitato dei Delegati ANCIFAP e dal Co mitato di Coordinamento insediato dal Presidente del Consiglio;
ribadiscono la necessità di avere questi incontri entro e non ol tre i primi giorni del prossimo mese di Ottobre,dati i tempi stre tissimi di conclusione dei corsi stessi.

DC,PSI,PCI,MSI,PDUP,PSDI e Gruppo Indipendente

---

rissa dc-pci: chi piu' garantisce piu' controlla

Da un volantino DC:

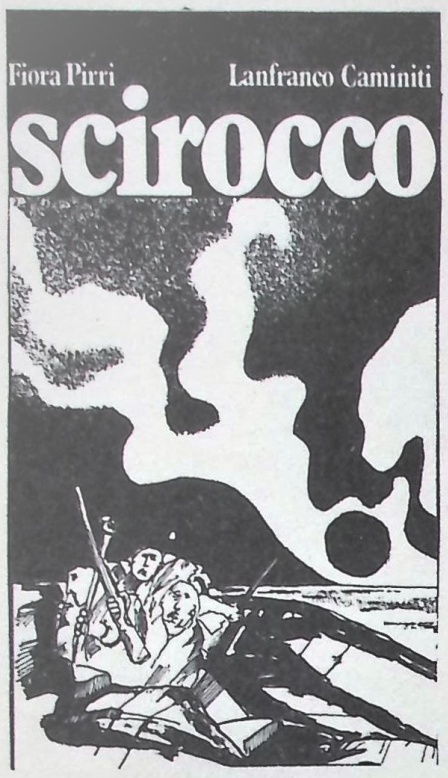
Come appare chiaramente,le proposte del Min.Scotti risolvono posi tivamente il problema ANCIFAP,per cui i corsisti democristiani esprimono incondizionata fiducia verso la linea estremamente se ria e costruttiva portata finora avanti dalla D.C.,mentre critica no l'atteggiamento del PCI che cerca di far dimenticare le cari che della polizia e i manganelli del consiglio comunale cambiando all'improvviso tattica ora che l'atteggiamento positivo del Gover no sta portando alla risoluzione del problema,onde attribuirsi me riti che assolutamente non ha;tra l'altro alcune proposte che il PCI aveva abbozzato nei giorni scorsi non solo non hanno trovato l'accordo generale dei presenti alla riunione ma,dinanzi alla pre cise tesi del Ministro sono state appena accennate dal rappresen tante del Comune che evidentemente le condivide in minima parte.
Nei prossimi giorni i corsisti democristiani terrano varie riunio ni per informare sempre meglio tutti i corsisti sull'andamento delle trattative,onde respingere strumentalizzazioni e provocazio ni da qualsiasi parte vengano.

IL GRUPPO DEMOCRISTIANO DEI CORSISTI ANCIFAP



I compagni che vogliono inviare materiali(articoli,volantini,fo to,ecc)sulle lotte del proletariato meridionale,o vogliono richie dere il giornale(anche copie arretrate),possono scrivere a:
REDAZIONE di"VOGLIAMO TUTTO"presso ARN Via S.Biagio dei Librai 39 NAPOLI.

scirocco,vento del sud



Recensire,continuità del dibattito oltre le mura del carcere,oltre la separazione dei vetri,delle sbarre.Il libro di Fiora e Lanfranco è soprattutto vivo. Diario di informazioni tra Palermo e Napoli,tra Calabria e Puglie,tra osso e polpa.Sud come sezione territoriale di lavoro politico,di militanza rivoluzionaria,di ricerca teorica.
Sul lavoro sovrasta l'esigenza di rompere con un approccio al problema meridionale,comune a vecchio e nuovo movimento operaio,da Gramsci a Tronti,cioé che la liberazione dei proletari meridionali spetti in ultima analisi alla classe operaia del Nord. Da qui deriva la poca e cattiva attenzione esistita in tutti i progetti ed organizzazioni rivoluzionarie,alla reale struttura del potere,alla composizione di classe,al senso delle lotte nel Sud.Dal populismo emmellista,alla meccanica applicazione,alla classe operaia dei poli del Sud, di modelli organizzativi esperimentati dal filone operaista nelle aree industrializzate del nord.Da qui,la strategia rivoluzionaria nel sud viene a dipendere dall'alleanza tra l'operaio del nord e contadino del sud nelle tesi gramsciane,dall'alleanza tra bracciante del sud e operaio del nord nella variante emme-elle fino alla ricomposizione operaistica tra operaio massa del nord ed operaio massa dei poli sviluppati al sud.
Scirocco é quindi essenzialmente ricerca sulle condizioni specifiche in cui si dà il rapporto tra proletari e stato nel meridione, pur dentro la coscienza che "... non esiste una questione meridionale.L'emarginazione,la disoccupazione,il lavoro concreto,la circolarità sociale della f-l non sono più un problema di una sezione di territorio...".
Rapporto proletari e stato,analisi della composizione di classe cui riferire un progetto politico,ambito territoriale in cui collocarlo,tre elementi cardine per il dibattito,oggi,nel sud.
Nel libro il rapporto proletari-Stato é visto come rapporto senza ombre,immediatezza di violenza del potere,proprio perché la caratteristica del predominio dei rapporti politici di potere e di forza, realizzati attorno a traffici e trasferimenti finanziari,diversamente dal dominio che si realizza dentro l'appropriazione capitalistica del lavoro,è caratteristica che permane oggi,e che anzi si é andata via via gonfiando nel processo di statalizzazione della società meridionale.Il tutto dentro la negazione di un rapporto di funzionalità tra fabbrica del nord e meridione (se si esclude la forza-lavoro),in cui al contrario si rileva una presenza totalizzante dello stato come Impresa.
"Lo Stato nel sud ha agito contraddittoriamente,come organizzatore sociale per la realizzazione di un piano integrato per il capitale,ed egli stesso in veste di capitalista reale."
Vorremmo solo rilevare la capacità dello stato di aver saputo costruire intorno alla gestione della spesa pubblica,in particolare dell'assistenza,tutta una rete vischiosa di rapporti,di clientele,di strutture e momenti di controllo,seri ostacoli allo sviluppo di una dinamica rivoluzionaria.La storia e l'analisi dell'intervento statale nel sud non può essere ridotta alla macroeconomia dei circuiti finanziari,sottovalutando la microfisica del potere che impastoia il proletariato meridionale,impedendone l'urto diretto con lo Stato.Non è un caso se per richiamare storici momenti di violenza immediata di massa siamo costretti a riandare ad episodi come Reggio Calabria nel '7I,o la Castellammare degli operai dei cantieri,memoria storica che si distanzia sempre più nel tempo.
Doppia funzione,quindi,per lo Stato al sud: padrone ed organizzatore.Cioé,secondo gli autori, sconvolge anche il rapporto tra lavoro produttivo ed improduttivo,poiché "se i rapporti di scambio fra equivalenti,da rapporti quantitativi si trasformano in rapporti qualitativi relativi alla cooperazione sociale per la valorizzazione,com'è possibile tracciare la differenza tra un disoccupato ECA ed un operaio in cassa integrazione,fra un impiegato delle poste dell'ufficio di Marano ed un operaio dell'Alfa? Si diventa classe antagonista per scelta e schieramento".Ciò avviene perché lo Stato attraverso la moneta (l'inflazione)sconvolge il rapporto tra salario (corrispettivo di lavoro produttivo)e rendita (trasferimenti), per cui non sarebbe più possibile distinguere il lavoro produttivo da quello improduttivo.Da qui una rilettura delle lotte del proletariato meridionale in termini di antagonismi,di comportamenti illegali.Da briganti pugliesi e salernitani,alla 'ndrangheta calabrese,fino ai più recenti comportamenti di illegalità diffusa "...tutto ciò ha prodotto una spaccatura orizzontale nella mafia,legandone una parte all'autoriproduzione proletaria;gli esproprii,le estorsioni,i taglieggi le tasse come quelle imposte dalla mafia dei facchini,le guardie consigliate ai cantieri, le tangenti imposte alle imprese commerciali,negozi,etc,il contrabbando,fino agli stessi sequestri...tutte queste pratiche si rendono autonome dal potere...".
Ma non é possibile leggere la composizione sociale del proletariato meridionale puramente in termini di comportamento.La storia della mafia é anche storia della capacità statuale di trovare radicamento e legittimazione sociale,succhiando nell'intelligenza proletaria,per impedirle ogni espressione autonoma.Del resto gli stessi comportamenti illegali oggi dominanti sono attraversati da elementi di notevole contraddizione.Si pensi all'organizzazione del contrabbando in cui esiste una vera e propria organizzazione di tipo capitalistico con tanto di intervento di capitale finanziario.Si pensi alla struttura gerarchica esistente nella mala.
Ma il problema é un altro.
E' quello del passaggio dalla semplice autoriproduzione,che é intimamente legata alla riproduzione del capitale come altra faccia di uno stesso processo,alla costruzione di un movimento proletario teso all'autovalorizzazione di un tessuto connettivo di vita che si ponga come contropotere come luogo della liberazione dal dominio delle leggi del capitale.Problema non limitato alle fasce che vivono nell'illegalità,ma anche a quelle la cui riproduzione é garantita dai mille patteggiamenti con il potere,dall'arte di arrangiarsi;a quelle più direttamente interne ai processi produttivi.
Il nodo centrale é allora quello di una reale individuazione,a valle dei processi di ristrutturazione sia produttiva che territoriale,della composizione di classe che nelle aree urbane meridionali fluttua all'interno del processo produttivo,in osmosi con i momenti di illegalità di massa,disponibile ad un nuovo ciclo di lotte,ad un progetto rivoluzionario.Tutto ciò in un territorio in cui "la dispersione in piccoli paesi o zone suburbane, la presenza di vaste aree a bassa popolazione la persistenza di agropastorizia saltuaria esercitantesi su estensioni in complessivo rilevanti,le piccole terre desertiche,i costoni collinari, fanno pensare più alla possibilità di esercitare una guerriglia territoriale non legata alla metropoli...".
E qui assume centralità il rapporto metropoli-paesini dell'interno.Le aree urbane meridionali,per le traformazioni subite da tutto il sud nell'ultimo decennio,hanno acquisito un ruolo di centralità come luogo di concentrazione dei bacini della forza-lavoro meridionale,di definizione dei rapporti di forza tra le classi,di smistamento dei flussi di spesa pubblica.Non é un caso se l'intervento dello stato al sud é tutto teso ad una ripresa del controllo su queste aree, attraverso i processi di deconcentramento delle coste.I paesini dell'interno,i piccoli centri vivono al contrario tutta la debolezza dell'iniziativa di classe sottoposta ad un controllo dei più gelatinosi e capillari che si conoscano.L'unica possibilità di poter rilanciare un'iniziativa proletaria e militante di queste areee é quella di muoversi in stretto collegamento con le strutture di classe presenti nelle aree urbane,viaggiando sulle linee di pendolarità.
Ci sia concesso concludere con Fiora e Lanfranco con un utopia a noi cara,che "accentuando la vocazione mediterranea,il Sud può usare la sua straordinaria posizione strategica all'interno dell'emergenza di una forza autonoma mediterranea,sganciata dal progetto europa,sganciata dalla necessità di schieramento o USA o URSS,forzando l'aggregazione dell'area nordafricana in continuo farsi/disfarsi e liberando dal soggiogamento il sud dei Balcani e l'est del mediterraneo.
E' un'area la cui potenza di sviluppo é enorme,con una possibilità di cooperazione vastissima, con un ciclo di mercato,di produzione e consumo di lunga gittata dove le materie prime nell'insieme sono presenti,non sfruttate e con una quantità umana alta,dove l'aggiogamento secolare mischia miseria e spreco,dove le riserve culturali sono grandi... dove manca la forza di un progetto che sappia essere di respiro,stretta tra l'economia europea il surplus di petrodollari,le flotte americane,le russe,la debolezza del panafricanismo...la guerra rivoluzionaria nel sud d'Italia deve porsi in questa fattività e cercando di sfuggire alla dinamica del capitalismo forte, una dimensione ed una via diversa".



i dannati della terra

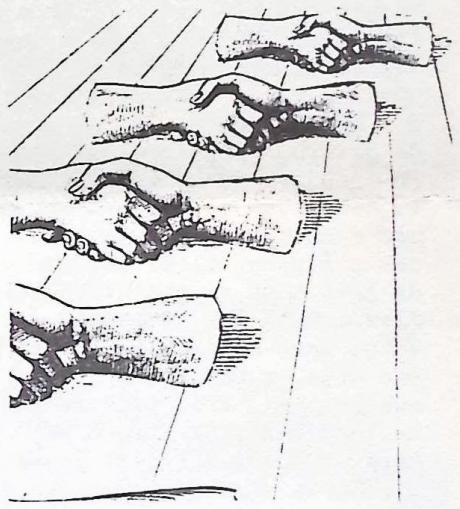


perchè questo dossier

Con questo dossier-emigrazione offriamo un materiale di riflessione sul problema che apre maggiori contraddizioni all'interno dei processi di riconversione produttiva e territoriale del bacino mediterraneo in rapporto alle aree forti europee.Accanto ad un'analisi dei processi di ristrutturazione capitalistica e del suo utilizzo dei flussi di f-l immigrata (il punto di vista del capitale),uniamo il punto di vista soggettivo (un punto di vista operaio) nell'intervista che segue,fornito da compagni che hanno vissuto in pieno questa esperienza.E' dentro lo scontro tra "oggettività" dei movimenti di capitale e soggettività delle nuove figure operaie che oggi calcano lo scenario europeo e mediterraneo,che oggi lo scontro di classe si ridefinisce.

il blocco dell'emigrazione dal bacino mediterraneo

Emigrazione dunque.La nascita di questo fenomeno caratteristico delle economie dei paesi capitalistici in Europa può essere fatto risalire al secondo dopoguerra,anche se fenomeni di importazione di forza-lavoro non sono riconducibili solo al al I945.Un esempio può essere il carattere multinazionale della forza-lavoro industriale in USA che si dà già come soggetto politico organizzato nella Ia guerra mondiale.E' noto che in USA questo fenomeno é legato da sempre alle guerre e alle politiche imperialiste e razziste,ma negli USA si anticipa certamente di decenni questo momento della lotta di classe.In Europa invece,anche se con anticipazioni,prima del '45 in Francia e nella Germania nazista,é dopo la guerra che l'importazione massiccia di f-l assume un ruolo centrale nel processo di accumulazione e sviluppo capitalistico.
I più grandi flussi d'immigrazione erano allora quelli fra la Germania Orientale e la Germania Occidentale.La maggior parte degli emigrati erano espulsi o esuli della DDR;f-l qualificata che,per il ricatto e per le cause che stavano a monte della loro immigrazione, erano disponibili al comando capitalistico.Su questi si é fondata la ricostruzione economica ed anche politica della Germania Federale.
Questi 9 milioni di lavoratori altamente qualificati non solo permettono l'avvio della ripresa economica dopo la guerra,ma sono essenziali oltre che per la stabilità del ciclo economico e del consenso politico,per il diretto controllo sulla classe,prima della massiccia importazione di f-l dequalificata dall'Italia e dal bacino mediterraneo.
Dunque immigrazione di f-l come garanzia di consenso e pace sociale.
Ma in ogni caso con lo sviluppo economico questa massa di f-l deve aumentare la sua entità.I flussi devono essere incrementati e incentivati continuamente per due ragioni:da un lato le esigenze di stabilità politica comportano una terzia rizzazione progressiva della f-l nazionale che passa da ruoli di produzione a ruoli di controllo;dall'altro lato lo sviluppo del processo di accumulazione comporta un allargamento della base sociale della produzione "l'estensione del capitale variabile (sotto forma di f-l) per contrastare la caduta tendenziale del saggio di profitto".
Con l'allargamento della base sociale l'operaio immigrato diviene il cuore della produzione di ricchezza dei paesi a capitalismo avanzato d'Europa.
Questa situazione che diviene obbligata per il capitale,genera una nuova classe operaia multinazionale negli anni '60.
All'incapacità dello stato di chiudere le lotte della classe operaia nazionale anche con gli aiuti riformistici e il controllo sindacale,corrisponde una sempre maggiore insubordinazione della f-l immigrata
Questa insubordinazione é la ragione principale del conseguente allargamento dei flussi di f-l.
A questo lo stato risponde con l'unico mezzo a sua disposizione:la repressione.
L'insubordinazione della f-l immigrata non é accettabile primo perchè agli immigrati é legato il ruolo di produttori di ricchezza per eccellenza;secondo perchè l'insubordinazione della fabbrica é incontrollabile.Le città europee si riempiono così man mano di ghetti operai.Se ciò da un lato facilita il controllo statale sugli immigrati;dall'altro il peggiorare delle condizioni di vita degli stranieri li porta ad allargare il loro ambito di lotta dalle rivendicazioni salariali alle lotte sociali.
Su questo punto ci soffermeremo nell'analisi della RFT.
Ma quali sono state le funzioni principali di questa enorme massa di f-l attivata?A quali esigenze ha dovuto rispondere il capitale con questa enorme mobilitazione?
Il processo di importazione di f-l può essere riconducibile alla categoria marxiana della sovrappopolazione relativa o esercito industriale di riserva.Non ci fermiamo alla descrizione e analisi del processo fatta da Marx,ma cerchiamo di rispondere alla domanda: "l'importazione di f-l é riconducibile all'analisi marxiana dell'esercito industriale di riserva?"
Come vedremo anche più avanti é difficile sostenere questa tesi.Nei confronti della f-l nazionale,quella emigrata non ha possibilità di esercitare pressione in termini di concorrenza:la f-l emigrata non é diversa solo oggettivamente,ma anche istituzionalmente é tenuta separata.
Un meccanismo del tipo"esercito industriale di riserva" può essere riconducibile solo all'interno dei settori di f-l emigrata.
Il progetto politico del capitale di separare la forza lavoro nazionale da quella immigrata riesce in pieno.Se da un lato il mercato del lavoro viene europeizzato e omogeneizzato all'interno delle singole sezioni di mercato del lavoro nazionale vi é una netta spaccatura tra f-l dequalificata straniera e classe operaia nazionale,che non sono fungibili tra loro ma complementari all'interno del progetto capitalistico.
Negli anni '60 si manifesta una trasformazione rilevante nell'uso della f-l immigrata.Se prima gli immigrati erano tendenzialmente occupati in settori non centrali della produzione come i servizi e l'edilizia,in questi anni la tendenza si inverte e gli immigrati vengono massicciamente utilizzati in settori chiave della produzione capitalistica.Un enorme massa di stranieri viene riversata così nelle catene di montaggio,nei petrolchimici ecc.La loro presenza in questi settori diviene un fatto strutturale.
Il cerchio man mano si stringe.
E' necessaria,col passar del tempo,all'accumulazione capitalistica una maggiore immissione di stranieri e ciò viene a creare delle incrinature e delle sbavature all'interno del processo di produzione,anche perchè la zona d'immigrazione si allarga a tutto il bacino mediterraneo costringendo i paesi importatori a sempre più strette relazioni con questi paesi serbatoi di f-l.



...dopo la crisi energetica...

A cavallo del I974 la crisi energetica stringe le economie sviluppate occidentali in un periodo di congiuntura negativa e recessione economica mai conosciuto dopo la IIa guerra mondiale.In questo periodo i flussi d'immigrazione dai paesi del bacino mediterraneo verso i paesi a tecnologia sviluppata dell occidente europeo vengono bloccati e la diminuzione di questi flussi viene calcolata intorno al 9,5%.
Le cause principali a cui é imputabile questo blocco sono principalmente due:
I) L'interruzione del processo di sviluppo dei paesi industrializzati europei che ha intaccato duramente la forza-lavoro nazionale incrementando notevolmente il tasso di disoccupazione
2) Le nuove politiche d'immigrazione concordate e varate in modo pressochè simultaneo dai paesi che importano f-l al primo delinearsi della crisi.
Si nota subito come i lavoratori stranieri hanno subito l'impatto della crisi e della recessione in Europa come già era avvenuto nel I967,si noti che in tale periodo la classe operaia nazionale non subisce incrementi della disoccupazione.
Il rallentamento del processo economico,come non mai,si é scaricato sugli emigranti che hanno confermato in pieno la funzione loro assegnata di tampone nei periodi di congiuntura negativa.Da notare,in questa fase,l'inversione della tendenza al rimpatrio,che funzionava da valvola di sfogo nei periodi di crisi,pur mantenendo il blocco dei flussi di immigrazione.
Tutto ciò non deve indurre a credere che i paesi che importano f-l abbiano rinunciato ai grandi vantaggi che offre l'importazione di manodopera straniera e cioé la possibilità di regolarne la presenza secondo le esigenze dell'attività economica interna.Le autorità dei paesi ospitanti si sono frenetticamente adoperate non solo per bloccare i flussi in entrata ma anche per accellerare il processo espulsivo innescato dalla crisi nel chiaro intento di recuperare il controllo dei flussi con mezzi coercitivi,se non repressivi.Questi mezzi hanno assunto varie forme con il passar del tempo tra cui: maggiore controllo sulla presenza di lavoratori clandestini; maggiore rigidità nel rinnovare visti e permessi alle famiglie;in Germania l'obbligo di accettare lavori anche se pagati con salari inferiori al sussidio di disoccupazione,pena la perdita dello stesso sussi

→

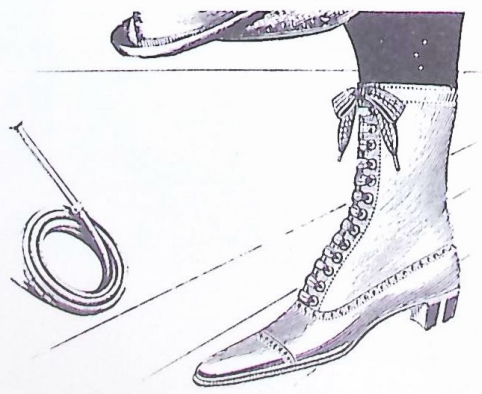
dio e così via.
Tutta questa massa di provvedimenti ha favorito la divisione fra immigrati e classe operaia nazionale,le cui organizzazioni sindacali non hanno fatto niente di concreto per salvaguardare gli interessi di tutta la classe operaia.
Praticamente isolati e privi di sostegno da parte dei sindacati e senza un'autonoma forza di contrattazione gli operai stranieri nulla hanno potuto contro l'attacco frontale al loro posto di lavoro e se il tasso di disoccupazione tra gli stranieri non si é elevato molto al di sopra della manodopera locale ciò é dovuto solo al tipo di impiego in cui vengono occupati gli stranieri;attività subordinate complementari alle attività dei lavoratori locali.I recenti sviluppi sembrano mostrare chiaramente lo scarso legame esistente tra classe operaia immigrata e classe operaia nazionale e il carattere strutturale assunto dall'emigrazione in Europa;cosa che induce a pensare che le misure di politica economica atte a salvaguardare l'occupazione di lavoratori nazionali tendano in pratica a sostenere l'occupazione degli stranieri.
Tali misure non sembrano aver prodotto però i fini che si erano preposti,e si presentano difficoltà al riassorbimento degli enormi tassi di disoccupazione che si erano prodotti in periodo di crisi tanto che é lecito ritenere che il mercato del lavoro in Europa sia caratterizzato da un'offerta di lavoro inadeguata tale da lasciare ampi margini all'inserimento della f-l proveniente dal mediterraneo.
Va notato che naturalmente nelle circostanze attuali l'aumento del tasso di disoccupazione non é dovuto ad un ampliamento delle disponibilità interne di lavoro ma soprattutto alla flessione della domanda.
Molti sono i dubbi sul fatto che dopo la forte flessione avutasi nei periodi di recessione,la domanda di lavoro nei paesi industrializzati possa risollevarsi con il periodo di ripresa e raggiungere un periodo di piena occupazione in tempi brevi.Superata,cioé,la crisi sul piano produttivo l'offerta di lavoro continuerebbe ad eccedere la domanda dando ovviamente luogo a fenomeni di disoccupazione diffusa e strutturale.In questa situazione la riluttanza della manodopera locale ad accettare ruoli professionali assegnati fino al momento agli stranieri potrebbe cadere facendo diminuire il bisogno di far ricorso alla forza-lavoro immigrata.



Questa visione é fondata principalmente su due assunti
- che dopo il periodo di crisi energetica le imprese europee siano indirizzate più ad investimenti direttamente nel medio oriente
- che il rilancio dell'accumulazione nei paesi industrializzati europei passi attraverso investimenti labour-saving
Questo nuovo indirizzo negli investimenti pare non configurarsi come fenomeno transitorio,costituendo la risposta data dal capitale al rafforzarsi della classe operaia nel corso dell'ultimo decennio.
Si noti però che investimenti di questo genere possono essere utilizzati agevolmente solo in alcuni comparti dell'apparato produttivo.Non é da escludere che con il riattivarsi e lo sviluppo dell'apparato produttivo ci possano essere incentivazioni sul resto dell'economia da essi derivanti,e rialzare la domanda di lavoro sia pure con ritardo.
Infine si tenga conto che,investimenti espansivi della base occupazionale siano voluti dal l'autorità politica per garantire il consenso sociale.
In complesso tra tutte queste ipotesi prevale l'impressione che il rapporto tra domanda e offerta nei paesi europei per manga assai meno favorevole di quello registrato negli anni '60.

quale tendenza?

L'evoluzione dei flussi migratori nell'area del mediterraneo dipenderà da alcuni fattori fondamentali:
Il ritmo e la durata del processo di ripresa nelle maggiori economie industrializzate
L'andamento dei prezzi del petrolio
L'intensità dei conflitti di classe nei paesi d'immigrazione
Fare delle previsioni rispetto ai movimenti di capitale e lavoro presenta non poche difficoltà per il fatto che ognuno di essi provoca conseguenze sui flussi migratori.
Bisogna notare che però l'economia tedesca ha cominciato a marciare stimolando le economie degli altri paesi poichè la politica di rilancio sembra fondarsi in buona misura su aspettative di sviluppo delle esportazioni.
La tendenza dimostrata dai paesi europei negli investimenti e cioè investimenti finalizzati in misura prevalente ad operazioni di razionalizzazione produttiva e il pericolo di una nuova ondata inflazionistica non favoriscono l'afflusso di lavoratori stranieri nei paesi sviluppati.Ne é prevedibile un passaggio dei disoccupati locali nelle attività più pesanti occupate dagli stranieri poichè fra le aspettative sociali dei lavoratori vi é la previsione di un mutamento di status,solo se indirizzato verso una posizione sociale più alta.
Infatti la manodopera locale é poco disponibile a svolgere attività socialmente dequalificanti e ciò riduce gli effetti di contenimento della disoccupazione interna dei paesi sviluppati europei,sui flussi d'immigrazione.



Data,la complementarità tra le due sezioni del mercato del lavoro,molte misure adottate dall'autorità politica a sostegno della manodopera locale in realta tenderanno a sostenere anche l'occupazione dei lavoratori stranieri.
L'intensità e la durata della ripresa economica non potranno non influenzare l'evoluzione degli investimenti esteri.
Anche se le decisioni di investimento vengono prese tenendo poco conto degli andamenti di breve periodo del ciclo economico un arresto del processo d'espansione in Europa potrebbe essere favorevole all'intensificarsi delle operazioni estere del capitale europeo in cerca di più favorevoli occasioni di investimento.Ed é quanto già si verifica in alcuni paesi europei,tipo RFT.
Gli investimenti esteri saranno in ogni caso condizionati dall'andamento del prezzo del petrolio.La sua influenza su gli investimenti si é già data nell'espansione dei mercati per cui futuri aumenti del petrolio rafforzerebbero in maniera definitiva l'interesse per il mercato del Medio Oriente e dell'America
La tendenza degli investimenti passa anche attraverso le ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti.La crisi energetica si é tradotta come é già stato visto in forti disavanzi commerciali e in notevoli deteriramenti della bilancia e ciò ha posto dei limiti ai movimenti di uscita di capitale:
Un aumento del disavanzo petrolifero,a seguito del rincaro del greggio,ostacolerà l'esportazione di capitale.
Sui movimenti migratori l'aumento dei prezzi del petrolio ha inciso non solo con la flessione della domanda di lavoro ma anche tramite gli effetti di riorentamento degli investimenti esteri europei.

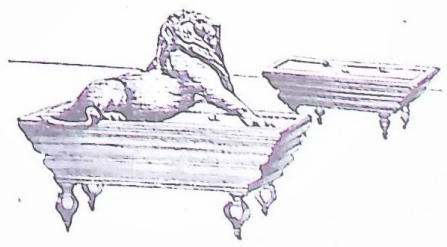
La crisi internazionale ha colpito anche i paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio,che hanno visto crescere la distanza rispetto al mondo industrializzato.Ciò non può indurre i paesi europei a rinunciare agli investimenti nel terzo mondo,orientandosi verso i paesi sviluppati che hanno avuto un tasso di crescita superiore.
Non pare probabile che i nuovi poli di sviluppo creatisi dopo la crisi energetica nei paesi arabi possano dare origine a una deviazione verso sud dei flussi migratori.
Da un lato il mondo arabo dispone di una riserva di manodopera sotto forma di disoccupazione nascosta (l'agricoltura)
Dall'altro nulla impedisce che i flussi d'importazione si indirizzino verso la manodopera extraeuropea,come indicano le recenti misure di reclutamento di lavoro in Corea e Filippine da parte dell'Iran.
Relativamente all'intensità e al radicamento dei conflitti sociali nei paesi d'immigrazione la lotta tra le classi,e i suoi rapporti sulla distribuzione del reddito,é un fattore decisivo da cui dipendono soprattutto le scelte dell'imprese europee,e di conseguenza, l'evoluzione dei flussi migratori.
La connessione di questo fattore con il primo é evidente nel senso che risulta chiaro che la pressione dei salari sui profitti può avere conseguenze cruciali.



Il controllo della forza rivendicativa della classe operaia europea é stato ottenuto dalle classi dominanti tramite l'importazione di f-l immigrata.
Elemento importante della nostra analisi ma non ancora analizzato e sviscerato riguarda un'analisi avviata da Quaderni del Territorio che individua quale asse portante della strategia capitalistica nei paesi europei lo smantellamento della metropoli industriale,viste come concentrazione proletaria e punto d'intesificazione delle lotte operaie negli anni dopo il '68.
Il capitale per riprendere il controllo sui meccanismi distributivi opera un attacco contro la specifica composizione di classe che si viene a creare nei grandi poli industriali mediante operazioni di decentramento produttivo (Ristrutturazione).Ma l'estendersi della base produttiva sociale viene ad operarsi non solo entro i confini nazionali e va configurando una struttura di produzione di merci distribuita su scala multinazionale, in cui le diverse aree produttive si presentano come segmenti specializzati.Da qui la necessità di definire una nuova tipologia di metropoli europea e soprattutto di metropoli mediterranea.
Questo approccio mette in evidenza una tendenza certamente operante.
Elemento di controtendenza é la forza già conquistata dalla classe operaia europea,che potrebbe creare dei problemi alle multinazionali.Anche se lo stato ha usato ampiamente le forze repressive per indebolire la forza operaia e far passare il suo piano.

chi sostiene i profitti?

A medio e lungo termine,in ogni caso,pare difficile che le operazioni all'estero possano modificare sostanzialmente il quadro dei movimenti di capitale e lavoro nel mediterraneo
Già comparando informazioni e dati demografici si può notare che il riequilibrio nella dislocazione geografica del lavoro e del capitale non può essere raggiunto,in breve tempo.
A ciò va aggiunto che nei settori dove i lavoratori stranieri sono per lo più presenti in Europa (servizi e costruzioni) non possono per loro natura essere collocati all'estero.
Trarre delle conclusioni da questa serie di elementi contraddittori sulla evoluzione dei flussi di capitale e lavoro nell'area mediterranea é quanto mai problematico.
L'impressione é però che nell'area mediterranea in esame il sostegno ai profitti sarà dato essenzialmente da manodopera straniera.



dal modello germania al modello italia

Questa discussione si articola fra tre compagni:un compagno tedesco che é stato a lungo in Italia e due compagni italiani immigrati in Germania a Berlino.Uno lavora attualmente in una ditta di pulizia e l'altro ha lavorato in una fabbrica di macchine da scrivere

berlino: dibattito a tre voci

Iº compagno -In Italia é molto viva la discussione sul "modello Germania" visto all'interno del MEC e dell'Europa come il paese guida un pò' su tutti i fronti.Sul fronte della produttività,sul fronte dell'ordine pubblico e della repressione etc.

Compagno tedesco - Cominciamo col dire che nel momento in cui la socialdemocrazia all' inizio degli anni '70,é diventata la forma di governo qua in Germania ha strutturato una nuova fase del capitalismo,fase "modello" sia per ciò che concerne la produttività,la nuova organizzazione del lavoro,la repressione ecc.Esempio tipico di ciò possono essere le nuove strutture delle lotte salariali tramite le Conceptie Aktion (Azioni Concertate) che sono più semplicemente le piattaforme delle lotte salariali discusse a tavolino da capitalisti e sindacalisti sotto il controllo statale che già per conto suo fa una programmazione di queste lotte.Significa praticamente che tutte le lotte che vengono fuori dalle fabbriche sono già programmate dallo stato e dal governo.
Però anche così questo modello non funziona bene,non é un modello perfetto,c'é lo sviluppo di lotte che sono anche da es. per gli altri paesi per ciò che riguarda le richieste per la riduzione dell'orario di lavoro,delle 35-36 ore settimanali.
Cosa vuol dire Modello Germania allora?
Da un lato questa strutturazione perfetta delle lotte salariali,di tutte le lotte che vengono fuori dalla fabbrica,dall' altro lato il tentativo di integrare tutte le lotte,di stabilire un consenso generale nel territorio.Ed é contro chi non acconsente a questo stato. che la socialdemocrazia mostra il suo volto:l'esclusione e l'attacco più duro si effettua contro i compagni che si pongono fuori dalla logica statuale.

IIº compagno - Penso che sia necessario anche fare degli esempi sul fatto che lo stato tenta la massima integrazione di tutti i settori in lotta,come pure persegue l'identificazione di tutti i proletari con lo stato.Quali sono i settori che questo tipo di gioco l'hanno capito e che sono entrati in diretto contrasto con lo Stato? Come si é realizzata l'emarginazione di questi settori?Se ci sono delle lotte é prevedibile uno sbocco facendo anche un quadro sul discorso delle liste alternative e sul nucleare.

C.T. Sì,un esempio potrebbero essere i grandi scioperi del '72-'73 degli stranieri che si sono avuti a Colonia nelle grandi fabbriche metalmeccaniche.Fabbriche metalmeccaniche nelle quali la socialdemocrazia ha sempre perseguito la divisione del proletariato e della classe operaia attraverso il mercato della forza-lavoro straniera,con i turchi,gli italiani,gli jugoslavi ecc.
In questi grandi scioperi,si sono sviluppati degli scioperi selvaggi fuori dal controllo sia sindacale che statale,questi scioperi erano però diretti non solo per più salario ma anche per una riduzione dei ritmi delle catene di montaggio ecc. e ciò può essere da esempio di come le lotte operaie si sono sviluppate al di fuori della programmazione dello stato e delle rigide regole del mercato del lavoro.Oggi invece la situazione é molto diversa.Queste lotte non passano più dalla fabbrica,per dei motivi che spiegheremo dopo,ma passano dalle condizioni di vita in generale, dalle condizioni oggettive dei proletari sul territorio.Infatti si cominciano ad organizzare lotte per la casa,per i centri sociali,contro l'energia padronale.Si parte principalmente dai bisogni proletari e in questo quadro si inserisce anche il bisogno della riduzione dell' orario di lavoro.Parliamo di bisogni non come la socialdemocrazia aveva detto anni fa,e parlava di migliori condizioni di vita in senso ovviamente socialdemocratico,ma per la reale soddisfazione di essi,per un diverso modo di vita sul territorio come nelle fabbriche.A questo proposito dobbiamo parlare delle liste alternative,delle lotte contro il nucleare,delle femministe,del Soccorso Rosso per dimostrare come questi hanno stabilito un rapporto abbastanza forte e politico nei luoghi dove queste iniziative si sviluppano.

la programmazione delle lotte

Iº C. Io vorrei intervenire rispetto alla questione della programmazione degli scioperi fatta dalla socialdemocrazia, precisando come questa programmazione viene fatta in termini tecnici.
Io so per es. che a livello di metalmeccanici la programmazione avviene in questo modo:il contratto dura dai I2 ai I8 mesi e la piattaforma programmata viene presentata ai padroni in un incontro al livello di lander (le regioni italiane n.d.r) da 3 sindacalisti regionali a 3 padroni.Se in questa sede non viene raggiunto l'accordo entra in gioco l'arbitrato,che consiste in un incarico affidato ad una persona dal governo,per trovare l'accordo tra le parti.Se questo accordo non avviene allora entrano in scena i sindacati nazionali,tipo CGIL che qui si chiama DGB,e la confindustria.Qualora anche in questa sede non si raggiunga l'accordo,viene dichiarato lo sciopero generale,in tutti i casi con almeno 3 giorni di anticipo.

C.T. La consultazione della Base assume il carattere di una votazione all'interno del meccanismo dei contratti:più del 75% deve essere d'accordo con lo sciopero perchè questo avvenga. E quanto é successo un anno fa nell'industria siderurgica e metalmeccanica quando il 90% é stato favorevole allo sciopero ed il sindacato non ha potuto evitarlo.Non é stato però,dichiarato uno sciopero generale di tutte le industrie ma solo di alcune regioni.
Hanno scelto chiaramente regioni,fabbriche dove le lotte non erano molto sviluppate;i compagni presenti in situazioni di lotta molto più forti si sono ovviamente incazzati per il fatto che lo sciopero con questo meccanismo non riesce mai bene.
Dopo solo 2 settimane ricominciano questi meccanismi di consultazione nei contratti.Dove non é venuto fuori un accordo si fa un'altra votazione.Ma il nuovo accordo venne già accettato dal sindacato quando appena il 25% degli operai era favorevole,mentre il totale della votazione aveva espresso il 60% contro l'accordo.Ciò vuol dire che non esiste democrazia all' interno dei meccanismi di contratto.C'é anche molto da dire sulla struttura dei sindacati: molti compagni sono stati espulsi dai sindacati per il solo fatto di essere comunisti.
Quando poi si vuole entrare nei sindacati bisogna sottoscrivere un documento nel quale viene chiesto se si é comunisti o appartenenti al partito comunista e questo é un valido esempio del controllo che esercita lo stato anche all'interno di strutture storicamente operaie e proletarie.Altro problema é che si sta costituendo un nuovo tipo di organizzazione dei sindacati:ogni fabbrica fa un'elezione per costituire un consiglio di fabbrica che non ha però la funzione di lotta politica,nè della lotta salariale,ma é solo un'ammucchiata di gente che carpisce la fiducia degli operai.Non a caso lo stato vuole introdurre questi consigli anche nei singoli reparti dove ci sono operai in lotta.



berlino 1º maggio '79

quale libertà d'espressione?

IIº C Esiste attualmente una criminalizzazione delle lotte autonome da parte dello stato con leggi dei landen,oppure della RFT,per limitare o bloccare sul nascere la crescita dell' autonomia operaia?

C.T Si.Un anno e mezzo fa qui a Berlino c'é stato un fortissimo sciopero dei tipografi,che erano stati tutti licenziati dopo l'introduzione di nuove macchine.Le lotte erano abbastanza dure e autonome,indirizzate principalmente contro la confindustria che sui giornali faceva della propaganda contro questo sciopero.I tipografi si rifiutavano di stampare questa propaganda e lasciavano i giornali in bianco.A questo punto é intervenuto lo stato facendo un accordo coi sindacati.In questo accordo i sindacati davano via libera alla repressione che é manifestata con processi agli operai perchè avevano operato una censura,avevano commesso cioé un reato contro la libertà d'espressione.Questo episodio é stato da esempio per noi poichè abbiamo notato che quando le lotte sono articolate su interessi politici subentra il meccanismo già perfettamente collaudato della repressione.
Analoga sorte é toccata ad un giornale di compagni che pubblicava anche lettere ed interventi dei gruppi clandestini della lotta armata,i compagni sono stati processati,nota bene,perchè non hanno operato una censura,non hanno difeso cioé la libertà d'espressione.
Così appare chiaro come lo stato usa questi meccanismi della legalità e del consenso e bisogna dire che qua tutte le lotte sono più legali in quanto già da tempo programmate.Ovviamente é negato in modo più assoluto lo sviluppo e il dispiegarsi dei comportamenti e delle lotte operaie autonome.



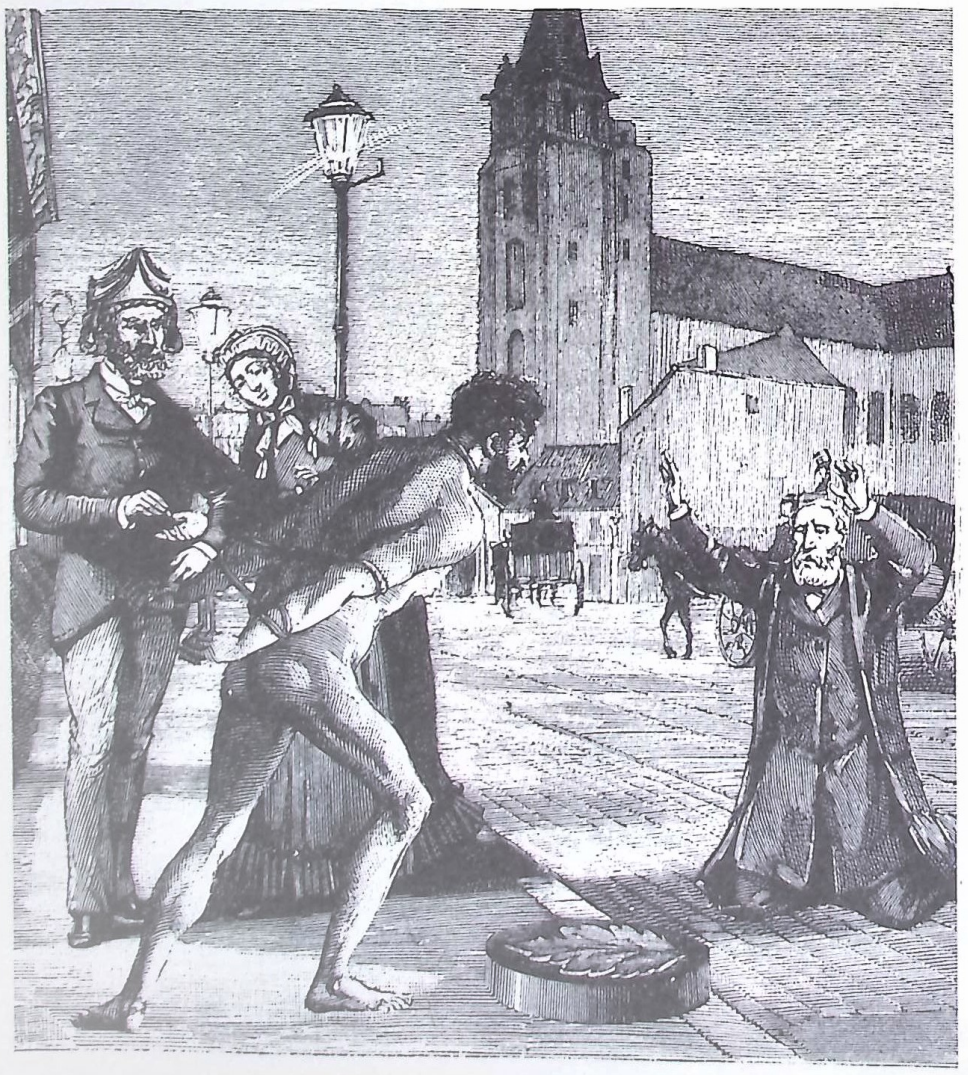
la catena tira ancora

Iº C Rispetto a questo fatto vo levo solo concludere con l'espe rienza da me fatta in questa fabbrica e fare all'occorrenza dei raffronti con l'Italia,per vedere se questi fenomeni de scritti erano generalizzabili o riconducibili solo ad alcune si tuazioni particolari.Come para gone mi sono servito della mia esperienza in una fabbrica di macchine da scrivere in Italia, l'Olivetti.Le cose più grosse che ho potuto notare sono que ste:all'Olivetti,c'é una grossa riorganizzazione del lavoro che é partita sulla spinta delle lotte operaie.Fatto saliente é l'abolizione delle catene di montaggio intorno agli anni '70 -'7I,sostituite dalle catene a spinta con ritmi di produzione molto più bassi ed umani.Gli operai avevano dei margini ab bastanza ampi di manovra.Si ar riva,così,nell'ottobre del '78 quando sono state istituite le isole di montaggio attuate in risposta agli operai che rompe vano il cazzo sulle linee,alle lotte che si esprimevano sulle linee,alla fermata di una linea che comprometteva l'intera pro duzione,risposta che l'azienda ha dato in modo netto e che i sindacati hanno contrabbandato come una grossa conquista ope raia,l'isola di montaggio come una delle forme più avanzate di organizzazione del lavoro. Nella fabbrica in cui ho lavo rato in Germania,la Triumph,si lavora ancora con le catene di montaggio in cui il tempo di 6 minuti é uno di quelli più bar bari che io ho potuto vedere. Questi tempi si usano solo in alcuni paesi sottosviluppati, con regimi politici fondati su dittature militari (Argentina, Brasile),cito questi esempi per chè l'Olivetti sta anche in questi due paesi.Io so che in questi paesi americo-latini l' organizzazione del lavoro é an cora fondata sulle catene di montaggio,con questi tipi di ritmi.Com'é possibile che in una nazione,come la RFT,che dal punto di vista tecnologico é uno dei paesi più avanzati,l' organizzazione del lavoro é an cora a livello di catena di mon taggio e per di più con dei ri tmi assassini ?

la tecnologia contro la classe

C.T. Hai fatto un esempio chia rissimo.Si deve però precisare che la classe operaia in Germa nia é composta da turchi,unghe resi,jugoslavi,italiani e tede schi che vengono usati gli uni contro gli altri,al di sopra l'interesse di tutta la classe operaia.In Italia,per esempio, non é possibile l'emarginazio ne di settori di classe operaia non esistono cioé reparti for mati da soli turchi,ecc;e non esistono quindi le derivanti difficoltà di abitudini,lingua ecc.Bisogna ancora notare che se ci sono fabbriche con una tecnologia altissima,il livel lo tecnologico qui a Berlino é basso poichè sopravvivono le miriadi di piccole fabbriche accanto ai grandi quartieri in affitto ai proletari,così che viene a crearsi un tutt'uno tra fabbrica e quartiere e in questo modo vanno a ricrearsi quei meccanismi di emarginazio ne tra i vari settori di clas se operaia.

diciamo omogeneo poichè vorreb be dire omogeneizzare anche la classe operaia e questo non é certamente un "errore" che il capitalismo permette.
Questo rappresenta per il capi tale un pericolo abbastanza grande poichè si avrebbero pun ti di aggregazione di classe, così ora c'é la tendenza a ra zionalizzare,non a modernizza re queste vecchie fabbriche ma ad abolirle semplicemente.
La scelta é di operare una ra zionalizzazione totale con i soldi dello stato,perchè lo stato afferma che con la ri strutturazione si verranno a creare più posti di lavoro.
Così il capitale tedesco agi sce secondo questo schema:da un lato tiene in vita perte di queste vecchie fabbriche che sono anche produttive e dall' altra realizza nuove forme di investimento,
Sarebbe fatale per il capitale qui costruire un capitalismo



II° C Io per es. in questo mese che ho lavorato in questa fab brica di macchine da scrivere mi ha colpito il livello di produttività che si riesce a raggiungere che é poi quello ot timale.In questa fabbrica,secon do la programmazione,si doveva no produrre 240 macchine al giorno ed effettivamente se ne producevano 240.Questa é una cosa che mi ha colpito poichè dalla mia esperienza all'Olivet ti,ed anche in altre fabbriche tipo Alfasud,i sindacati e l' azienda non riescono ad impor re agli operai il rispetto dei ritmi,c'é la microconflittuali tà come loro la chiamano,che noi invece chiamiamo lotte au tonome sviluppate secondo il bisogno degli operai.
Si riesce a far sì che la pro grammazione non venga per nien te rispettata,per cui,rispetto alle 800 e più macchine da loro programmate si riescono a rag giungere si e no le 570 macchi ne,così come all'Olivetti inve ce delle 560 giornaliere si ar rivava a 480 nei periodi miglio ri e a 320 nei periodi peggio ri,mentre qui per l'intero me se la produttività tirava e ti rava nel miglior modo.E' pro prio il rapporto che gli operai non solo stranieri,perchè gli stranieri sono sottoposti a tut ta una serie di ricatti hanno fra loro ed anche con lo stato che li porta ad accettare tutte le cose che abbiamo descritto almeno qui a Berlino.Facciamo poi l'esempio della Wolkswagen dove sembra che gli operai stra nieri,gli italiani in testa sia no la componente più combatti va della fabbrica:é vero che gli operai stranieri produ ono, però ho visto che gli operai tedeschi hanno invece un diver so rapporto con il lavoro.Ti faccio un esempio nella mia fab brica a Napoli gli operai in generale e cioè i compagni,gli iscritti al PCI e addirittura i democristiani rispetto alla produzione avevano un comporta mento piuttosto netto,deciso, cioè se le macchine erano rot te loro non ci lavoravano vici no,se arrivava una macchina rotta loro la mettevano a terra guadagnando IO-I5 minuti di fa se,era il capo reparto che si adoperava per riparare il gua sto.Invece quello che ho potu to notare su queste catene,che viaggiano al ritmo di 5-6 minu ti per cui con i ritmi abbastan za tirati gli operai non solo lavorano sodo ma se delle mac chine arrivano difettose gli operai innanzitutto lo segnala no al caposquadra e intanto passano 3-4 minuti poi mentre si ripara la macchina i 6 minu ti della fase passano.L'opera io non si rifiuta di riparare la macchina ma anzi la rincor re sulla catena e cerca di gua dagnare il tempo perduto a pro prio scapito.Questo rapporto é ciò che volevo sottolineare cioè tra operaio e lavoro esi ste un rapporto quasi di identi tà ed é qui che si nota la dif ferenza,l'estraneità,rispetto al lavoro dell'operaio italia no ed é un fatto che si fa sen tire enormemente.Come spieghi questa differenza fra Italia e Germania secondo te é un fatto storico o é determinato dalla cogestione o altro?



il sabotaggio fa paura

C.T. Io credo piuttosto che la storia del capitalismo qua in Germania e non solo ma anche negli Stati Uniti queste fabbri che vivono del fatto che gli operai hanno un minimo di iden tificazione con il lavoro.E in questi settori un poco più ar retrati,dove le fabbriche han no anche uno scopo politico di legare la coscienza degli ope rai alla produttività anche in questi settori si può vedere che l'assenteismo negli ultimi IO anni e in special modo negli ultimi 2 é arrivato ad una quo ta abbastanza alta che procure rà problemi anche in Germania. Un altro fattore importante é che c'é questa tecnologia moder na nelle altre fabbriche ed og gi si leggono riviste dove so no mostrati gli strumenti del la repressione e sulle quali c'é un dibattito su come si pos sono salvare le macchine dal sa botaggio operaio.Si può vedere che il sabotaggio può attaccare facilmente la tecnologia moder na che si basa principalmente sui computer,che servono oltre come controllo dei ritmi ecc. per elaborare sistemi di sorve glianza inimmaginabili e tutte le persone che lavorano in ques ti settori non vengono sorve gliate solo nei posti di lavoro ma anche a casa perchè lo stato ha paura che questi tecnici fon damentali possono politicizzar si.Qui in Germania bisogna dire che avvengono già molti atti di sabotaggio che fanno notevoli danni anche perchè l'identifica zione,di cui parlavamo prima per le fabbriche vecchie,in queste fabbriche non avviene. Ma anche nelle piccole fabbri che c'é una sorvegianza molto più alta che in Italia manife stata con specchi,telecamere, sbirraglia varia ecc.
Per rispondere alla tua doman da c'é anche da dire che gli operai dopo una giornata di la voro di merda nella fabbrica sono praticamente distrutti e devitalizzati per cui viene a mancare quel notevole apporto per il rilancio delle lotte in fabbrica mentre oggi vanno svi luppandosi notevolmente le lot te sul territorio:rispetto all' energia padrona,rispetto all' ecologia.

I° C Sul problema della sorve glianza anche io ne ho avuto una prova quando lavoravo alla ITT con una ditta di pulizie. In questa fabbrica si produce vano pannelli per calcolatori elettronici e c'era un control lo molto forte,ogni settimana c'era un intervento della werk schutz (con tutti i crismi del le teste di cuoio nel senso che avevano un apparato tecni co a dir poco spaventoso)
Nella fabbrica c'é la stazione di polizia che controlla le persone che lavorano e che en trano in fabbrica.
Un altro elemento di controllo instaurato dallo stato qui in Germania é che si sta creando nei reparti una delazione frut to della penetrazione del con senso allo stato e che porta gli operai a superarsi gli uni con gli altri,ad essere l'uno la spia dell'altro.
E' chiaro che questi meccani smi sono determinanti nella scomparsa del movimento nelle fabbriche come in tutta la Ger mania.
Rispetto al controllo,nelle ditte dove si produce elettro nica,mi veniva in mente quando tu parlavi di sabotaggio che una volta ci fu un incendio di un intero capannone.Quest'in cendio che é scoppiato verso le 8 del mattino ha riguardato tutto il reparto imballaggio e spedizioni,quindi un grosso danno per l'azienda e in quest' incendio si é mostrata chiara la loro paura del sabotaggio poichè hanno isolato questo reparto dall'intera fabbrica ed hanno utilizzato pompieri,poli zia e reparti speciali e in po che ore hanno messo a posto tutto tanto che sembrava che non fosse successo niente ed in effetti gli operai non sapevano niente neanche che quest'incen dio era costato alla fabbrica IOO milioni.

C.T. Volevo chiarire qualcosa rispetto al werkschutz.Il werk schutz é stato istituito in Germania sin dalla prima guerra mondiale anche se adesso é di ventato molto generalizzato.Il werkschutz é formato in gran parte da elementi del sindaca to il quale alle richieste di smobilitazione risponde:
"Non facciamo un ulteriore ri duzione del werkschutz poichè anche loro sono operai,anche lo ro hanno un posto di lavoro.."

nel territorio salta il controllo

II° C Una domanda che volevo porti é questa:non ritieni che il fatto che la socialdemocra zia é riuscita in un certo qual modo a inglobare tutti quegli atteggiamenti antagonisti sotto forma di assistenzialismo ha molto influenza sulla fabbrica dove comportamenti antagonisti che i giovani esprimono non en trano ancora.Qui ho notato una netta spaccatura tra i giovani che per fatti loro vivono con quelle forme di assistenza che lo stato elergisce e la classe operaia di fabbrica che pure ha comportamenti antagonisti rispetto al sindacato e a pro poste di lotte.
Secondo te la mancata entrata di questi comportamenti non im plica la totale identificazio ne dell'operaio con la produzio ne,con la catena di montaggio ecc. o dipende da altri fattori?

C.T. Dipende anche da altri fat ti.Il fatto saliente é questo che lo stato con l'assistenzia lismo si guadagna il totale controllo delle masse giovanili che senza sussidi e salario ga rantito non saprebbero che pe sci pigliare.Io poi non credo al IOO% in questa spaccatura a cui tu accennavi poichè anche se l'operaio in fabbrica é ri cattato,sul territorio come ho già accennato si organizza con i giovani,gli emarginati ecc.
E questo particolare ha porta to p.es. nelle ultime elezioni dei consigli di fabbrica ad un risultato soddisfacente per le liste rivoluzionarie,va bé che sono elezioni ma dimostrano in tutti i casi un dissenso,compor tamenti anomali e certamente tendenze reali

le lotte anti nucleari

II° C Mi potresti fare una car rellata delle lotte sul terri torio riguardo all'ecologia e al nucleare poichè ho capito che questo é l'unico terreno di ricomposizione degli strati proletari e dei rivoluzionari.
Infatti dietro la lista alterna tiva c'é schematizzato tutto il mov. tedessco dagli m-l agli anarchici.
Allora volevo sapere come si sviluppano,che programma hanno, che grado di lotte sono riusci ti a mettere su e quali prospet tive si presentano nell'immedia to futuro al movimento tedesco.

C.T. E' decisivo secondo me per il governo e il capitale la nuclearizzazione dell'econo mia,il punto più avanzato della tecnologia nel quale confluisco no tutti gli elementi di razio nalizzazione,dove non ci sono più operai,dove la tecnologia non viene usata per i bisogni della popolazione,per i biso gni proletari ma contro di es si.Per il governo questo pro gramma nucleare é essenziale, non vi si può rinunciare,perchè questo programma rappresenta la ristrutturazione globale di tut ta l'economia.
E' difficile spiegare il perchè ma si vede da subito con quanta veemenza il governo ha stanzia to capitali per questo piano, capitali che di gran lunga supe rano il capitale della Wolkswa gen p.es.
Anche per il movimento é essen ziale la lotta contro il piano nucleare giacchè gran parte dei contadini e dei proletari ha ca pito il discorso che sta dietro al nucleare e si sono comincia ti ad organizzare.Questo fatto era imprevedibile per noi compa gni IO anni fa ed oggi assistia mo a manifestazioni di decine di migliaia di persone tra proleta ri e militanti,manifestazioni anche dure e combattive.Un'al tra cosa importante in queste lotte é praticamente la rottu ra del consenso che lo stato aveva creato intorno a sè e che cercava di mantenere con campa gne di stampa e eserciti di po lizia.





per il 7 aprile

il modello italia

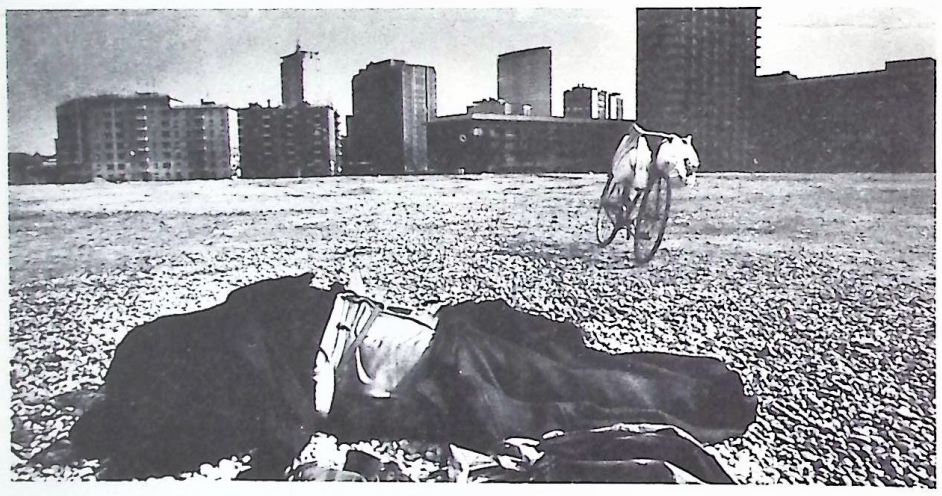
II° C Noi parliamo di modello Germania come momento in cui lo Stato interviene come controllo su tutto:sulla produttività,sul la vita,sui bisogni degli operai ,e cerca di convogliare e cerca i consensi in tutti i modi.
Io qui porrei un'altra questio ne porrei la questione del mo dello Italia che come la Germa nia per l'Europa significa pro duttività,controllo,repressio ne ecc.Io parlerei di modello Italia come espressione contra ria,di nazione che non riesce a stare al passo con i paesi euro pei ma che si esprime con forti livelli di lotta in fabbrica e sul territorio e anche a livel lo di lotta armata.La cosa che più salta agli occhi é che sui giornali tedeschi viene lascia to poco spazio alle notizie che vengono dall'Italia se non per la caduta di governi e simili.
Rispetto alla L.A. esiste un black out informativo e da questo punto di vista io parlo di modello Italia,nel senso che per la Germania,l'Italia signi fica proprio il polo opposto e anzi si compie una censura sul le notizie.
Ora volevo chiederti rispetto all'operazione che é scattata in Italia contro l'Autonomia Operaia che oggi in Italia si gnifica comportamenti antagoni sti,antistituzionali al di fuo ri di qualsiasi canalizzazione, scontro diretto con lo stato, come vedono i compagni tedeschi questo fatto e che livello di scussione é nato in Germania ri spetto al blitz di Dalla Chiesa e agli arresti di Negri,Scalzo ne ecc.

C.T. Non ci sono tante notizie di questi fatti qua in Germania e anche nella sinistra non si sa molto dell'Autonomia Organiz zata e ciò é dovuto al fatto che qua in Germania non esiste A.O. ma ci sono comportamenti autonomi.Si può vedere che per es. K.H.Roth uno che ha scrit to tanto sull'autonomia,sull' altro movimento operaio e ques ti compagni che hanno una posi zione esplicita rispetto all' A.O. vengono attaccati duramen te dalla repressione e questo clima di criminalizzazione ar riva anche qua in Germania.
Per il 7 aprile anche qua si comincia con la solidarietà co me in Francia,come in USA,si cominciano a formare collettivi per dare un informazione per sviluppare un movimento di soli darietà,con assemblee ecc.;ma tutto su un livello abbastanza basso perchè bisogna preparare anche il terreno per lanciare questa campagna di solidarietà.
Si é formato un comitato 7 apri le si é stilata una mozione firmata da democratici ecc. questa mozione é stata stampa ta anche sul quotidiano della sinistra.



brindisi: il convegno sull' informazione

L'elemento più importante emerso dal Convegno di Brindisi é stato quello del censimento,anche se prevalentemente limitato alla Puglia,dell'esistenza di una rete capillare di strumenti di informazione,di centri di documentazione,librerie piccole radio,fogli,ciclostilati,che rappresentano uno spessore reale attraverso cui il dibattito nel sud viene sviluppandosi.Il convegno é anche servito come un primo momento di coordinamento delle realtà di lotta pugliesi,in particolare del salentino e del leccese. Molte di queste realtà avevano fino ad ora operato in maniera scollegata tra loro,ignorando persino l'esistenza di una realtà così ricca.Il dibattito si é svolto su due livelli:un livello tutto interno alla situazione delle Puglie,che ha visto come risultato finale la costituzione di un coordinamento stabile che sia di riferimento alle altre realtà autonome;un livello più generale,cui hanno contribuito oltre ai compagni pugliesi,anche gli interventi di "radio onda rossa" di Roma e di "Vogliamo Tutto",sui problemi posti dall'operazione repressiva partita dal 7 aprile,sull'analisi del territorio meridionale,sulla specificità del rapporto tra aree urbane costiere ed aree interne,sulla composizione di classe,sul ruolo del proletariato bracciantile.Il cuore del dibattito era, ovviamente,come,in quali termini e con quali strumenti,condurre avanti un opera di controinformazione,come veicolare i termini di dibattito in tutto il territorio meridionale. Rilevata la completa assenza di una rete distributiva (la stessa Lotta Continua arriva solo in pochi grandi centri),é apparso evidente come la creazione di un circuito comunicante di radio,di librerie militanti, la creazione di giornali su base regionale,possa rappresentare un primo grande contributo ad un rilancio del movimento nel sud.Numerose le relazioni e la documentazione offerta al dibattito dai compagni pugliesi.Tra l'altro i compagni di Gallipoli hanno distribuito un volantone contro la repressione indicendo una tre giorni contro la repressione,per la libertà dei compagni arrestati il 7 aprile,che si é poi tenuta in estate con mostre,comizi,manifestazione.
Unico elemento negativo (oltre la sgradita conoscenza degli sbirri locali esibitisi in un fermo delle auto dei compagni che si recavano al convegno,con una manovra Chicago anni '30) l'assenza di compagni delle altre regioni.Non sarebbe possibile continuare questo dibattito organizzando in altre regioni, ad esempio a partire dalla Calabria,analoghi momenti di confronto? La riteniamo una cosa soprattutto utile per i compagni che la organizzano perchè permette loro di rilanciare l'iniziativa su base regionale.



da cerignola (foggia)

CONTRO LE PROVOCAZIONI FASCISTE
E LA REPRESSIONE DI STATO
UNITA' MILITANTE PER IL COMUNISMO

Compagni
mai il fucilatore di partigiani Almirante prima del 23 maggio era riuscito ad entrare in Cerignola.
Il PCI non si é opposto al provocatore,ma si é messo contro i lavoratori che spontaneamente si sono organizzati contro la provocazione.
I compagni non si sono fatti impaurire né da dirigenti del PCI né dalle cariche della polizia.
La sera successiva é stata lanciata da sconosciuti una bomba al commissariato di Pubblica Sicurezza.Questo ha fatto scattare una operazione di polizia e carabinieri che per svolgere indagini hanno sequestrato e portato in caserma gli stessi compagni che la sera precedente si sono opposti alla provocazione di Almirante.
Ad alcuni veniva perquisita la casa e sequestrati riviste e libri in vendita nelle edicole di tutta Italia.
Al comune di Cerignola come in tutta Italia il PCI sta facendo gli interessi che hanno loro con i padroni e non più quelli dei proletari creando disoccupazione,clientelismo,lavoro sottopagato.
Non lasciamo come sta avvenendo in tutta l'Italia che si criminalizzi l'opposizione comunista di massa alla politica dei sacrifici.
Non lasciamo schiacciare chi in tutte le realtà di lotta (nelle fabbriche,nelle scuole,tra i braccianti) non vuole pagare sulla propria pelle i guadagni dei padroni.
LE LOTTE SONO PATRIMONIO DI TUTTI I COMPAGNI
NON LASCIAMO ISOLARE POCHI COMPAGNI PER ROMPERE L'UNITA'
DEI PROLETARI CONTRO LO STATO DEI PADRONI

c.i.p.
V.amendola 51
lucera

COMPAGNI per IL COMUNISMO
CERIGNOLA

dal garigliano

NO ALLE CENTRALI NUCLEARI
MOBILITIAMOCI CONTRO LA RIAPERTURA DELLA CENTRALE DEL GARIGLIANO
Compagni,
la scelta del nucleare oggi é una tappa necessaria del capitale per poter ristrutturare l'intero processo produttivo,garantendo così,mediante autonomi meccanismi di funzionamento,l'efficiente approvvigionamento della più essenziale delle merci:l'energia.
Il progetto nucleare tende di fatto a restaurare il comando:
- sulla classe:infatti l'immissione di alta tecnologia provoca l'espulsione di forza-lavoro ed espropria gli operai da ogni possibilità di controllo sul ciclo produttivo;
- sul territorio,militarizzando le zone circostanti e garantendo su un suo personale"altamente fidato".
Il progetto di ristrutturazione del capitale trova conferma nella realizzazione del piano nucleare e nell'attuazione di momenti repressivi tendenti ad eliminare ogni conflittualità e antagonismo di classe.La detenzione dei comunisti nei carceri speciali,gli arresti del 7 aprile,i licenziamenti di 61 operai alla FIAT,l'arresto di 73 netturbini a Napoli sono alcuni fondamentali aspetti di tale progetto.
Compagni,la manifestazione contro la riapertura della centrale nucleare del Garigliano s'inserisce in una serie di lotte da portare avanti per arginare il progetto del nucleare che,tendono a colonizzare queste"zone tranquille",instaura maggior controllo di polizia con il paravento della massima sicurezza,con l'illusione dello sviluppo occupazionale,con il ricatto del black out,con il silenzio sui rischi effettivi.
Per la chiusura della Centrale del Garigliano affinchè i finanziamento per le centrali nucleari non siano pagati dai proletari con la voce "sovrapprezzo termico" delle bollette Enel mobilitiamoci per la manifestazione di SABATO 20 indetta dal Coordinamento Antinucleare del Garigliano.
Il corteo partirà alle 10,30 dal km. 160 dell'Appia (Bivio per la centrale) e poi per tutta la giornata festa e proiezione di audiovisivi a S.Castrese.

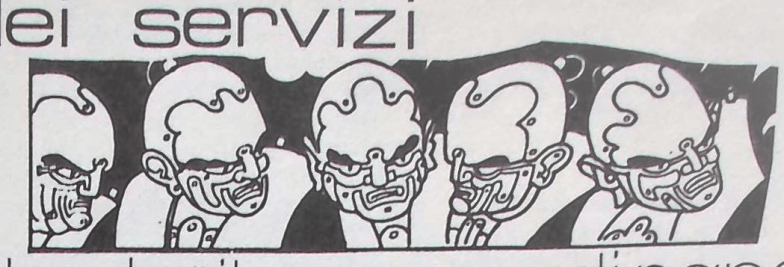
Comitato antinucleare e contro l'energia padrona di Napoli.
Cicl. in prop.
Via Partenope 36, NA



taranto: una città-polo

Le vicende legate al tentativo di insediamento del V° centro siderurgico di Gioia Tauro e alla proposta di smantellamento dello stabilimento di Bagnoli hanno riproposto la questione dello "sviluppo" industriale nel mezzogiorno ed é per questo motivo che analizzeremo le trasformazioni avvenute a Taranto dall'insediamento del IV° Centro Siderurgico Italsider (1960 fino ai nostri giorni).Per iniziare una corretta analisi dell'area tarantina va notato il grosso incremento del reddito pro-capite nel periodo '61-'71, infatti oggi Taranto,insieme a Siracusa,é la prima provincia meridionale con il reddito pro capite più alto.
Questo incremento é dovuto al sempre maggior peso dell'industria nella provincia di Taranto che vede 20mila operai nel solo centro Italsider,che riesce a produrre 10milioni di tonnellate di acciaio all'anno.Accanto questo colosso produttivo operano altri complessi industriali come la "Cementir" e i cantieri navali.
Tutto questo potrebbe essere un quadro ottimale di sviluppo capitalista se non si tengono conto dei costi umani di questi cambiamenti e della differente realtà che é sotto queste cifre In effetti tutti questi fattori fanno sì che la situazione tarantina ci fornisca dei dati simili a molti aggregati urbani del triangolo industriale.La congestione urbana del traffico la carenza dei servizi,l'inquinamento atmosferico e delle acque.Perciò Taranto sta pagando il cambiamento brutale in poco più di un ventennio da una condizione pre capitalistica ad una condizione di polo di sviluppo industriale.
Naturalmente questi fatti portano a due conseguenze fondamentali nell'area tarantina 1) L'esodo rurale verso la città 2) La creazione di una "aristocrazia del lavoro" che non é sempre sensibile verso le rivendicazioni di quell' "esercito industriale di riserva",che si é venuto a creare dopo l'esodo dalle campagne verso la città,ed é solo se si capiscono questi due fatti fondamentali che si possono analizzare tutte le altre contraddizioni che l'area tarantina presenta:
il basso tasso di emigrazione verso il nord e invece l'alto tasso di pendolarità che esiste fra l'hinterland tarantino e la città o il grosso incremento della disoccupazione che ha come figura principale il lavoratore espulso dall'attività produttiva (nel solo anno 1977 dodicimila operai sono stati licenziati) tutto questo ha fatto di Taranto una città esplosiva per le sue contraddizioni,una città che in dieci anni si é triplicata come area e quadriplicata come cubatura e dove il problema della casa,come quella dei servizi é molto grave non può non essere terreno di scontro e di comportamenti proletari radicalizzati.

il comune: la fabbrica dei servizi



scheda: il comune di napoli

Con questa scheda sul Comune, "erogatore" di servizi, proponiamo ai compagni e, soprattutto a chi é impegnato nel settore, una prima, parziale, valutazione del ruolo e della importanza politica e sociale del terziario nella città. I servizi, come é ormai evidente da alcuni anni a questa parte, sono un punto estremamente debole del dominio capitalistico perchè é qui che il lavoro vivo" tende con sempre maggiore forza a sganciarsi dal comando del denaro e spinge inesorabilmente per ricongiungersi ai bisogni quotidiani, "concreti" del proletariato.
Alcune caratteristiche, la qualità "nuova" delle lotte, a partire da quelle degli ospedalieri che analizzammo nel primo numero del giornale, costringono tutti ad un salto di qualità nella capacità dell'analisi e della proposta politica, pena il rimanere alla coda delle contraddizioni e nell'impossibilità di trovare momenti di sintesi per l'insieme del movimento di lotta, per la sua qualificazione in termini di durata e di strategia, di fronte ai prevedibili, nuovi attacchi del comando del capitale.
E proprio nei servizi, nel "terziario" dove il comando capitalistico ed il riformismo sono costretti a collocarlo, il "nuovo" proletariato immediatamente ha trovato mezzi e capacità per sviluppare il suo antagonismo radicale, a contatto diretto, elemento nuovo e "potenziante", con il tessuto di bisogni della popolazione, in un rapporto che é certamente difficile e contraddittorio, ma formidabilmente ricco di potenzialità per l'ampliamento del fronte di lotta, per la modifica delle coscienze di tanti strati sociali fino ad oggi "ingabbiate", per la possibilità d'aggancio delle lotte delle donne, dei giovani "marginalizzati", degli stessi operai dell'industria.
Il Comune resta una pedina fondamentale nella griglia del comando statale e capitalistico sul territorio: per esso passa buona parte dell'assistenza vuoi sotto forma di "servizi", vuoi come erogazione diretta di denaro e sussidi. Questa macchina vive a tutt'oggi sotto una tensione continua ed insopportabile esercitata da tutto il proletariato urbano ma, sia pure con difficoltà, riesce ancora ad organizzare per questa via flussi di comando legati ai flussi di denaro. E' necessario spezzare questo legame e ricomporre denaro e comando, prima in modo parziale poi sempre in più punti della struttura socio-economica, nelle mani dei soggetti proletari.
Su questa, certo confusa ma necessariamente ambiziosa, linea di attacco chiediamo a tutti i compagni il loro contributo di idee, di memoria, per un confronto sulle esperienze fatte e per promuovere momenti di organizzazione delle lotte che sono all'orizzonte, a partire da un primo coordinamento dei lavoratori dei servizi.



dall'assistenza alla repressione

Dunque ci siamo: il ceto politico riformista ha fatto il salto! Dal rapporto paternalistico-predicatorio a quello repressivo-criminalizzatore. Quello che é già avvenuto con il proletariato urbano diffuso sta avvenendo, a Napoli, con la stessa forza-lavoro direttamente "dipendente" da questi signori. Anche qui, come a Padova, la magistratura si fa tramite per una operazione "politica" volta a ripristinare il controllo del capitale e dei partiti sulla produttività sociale. L'arresto dei 23 netturbini é una intimidazione innanzitutto alla forza-lavoro dei servizi ma vuole colpire tutti i movimenti di lotta della città; le imputazioni parlano chiaro: chi é assenteista "truffa" il Comune e.... quindi tutta la comunità cittadina", é pertanto "socialmente pericoloso" e va sbattuto in galera. Che la svolta repressiva fosse oramai matura anche a livello di amministrazione comunale lo si poteva già intuire dalle "lamentele" che l'assessore PCI al personale, Antinolfi, faceva al "Mattino" del 6/2/79: "Non li licenziamo neppure dopo il soggiorno a Poggioreale". Ed oggi l'assessore alla N.U. Anzivino afferma pubblicamente che i netturbini "devono pagare" il fatto di non essersi presentati al lavoro fra Natale e Capodanno.
Valenzi soggiunge "Chi ha sbagliato deve pagare"... Questi signori pensano, dunque, di risolvere per via poliziesca le contraddizioni legate alla rigidità della forza-lavoro comunale, una rigidità tutta politica, frutto di 30 anni di gestione laurina e democristiana, ma alla quale tutti i partiti hanno contribuito quando le assunzioni al Comune erano spartite in base ai rapporti di forza in consiglio comunale.
Dal '75 ad oggi passano quattro anni in cui il partito riformista riesce a mescolare assistenza e repressione nel tentativo di gestire la conflittualità urbana Ma é una politica di corto respiro ed i risultati elettorali puniscono un riformismo straccione e privo di idee. Ora la crisi avanza, la città é di nuovo teatro di lotta dei disoccupati, le maglie dell'assistenza si stanno inesorabilmente stringendo ed al PCI napoletano stanno saltando i nervi.
Certo la giunta apre un gioco non nuovo, si adegua, a modo suo, ai "segnali" del 7 aprile e della Fiat e nel momento in cui lo fa segna un "imbarbarimento" del suo rapporto con i lavoratori dei servizi, con tutto il proletariato napoletano. Il PCI é costretto dal suo stesso ruolo, nella crisi, ad aprire un nuovo fronte, dopo quello con i disoccupati che gli é già costato tanto a livello elettorale e lo apre anche in vista delle prossime amministrative, nel tentativo di recuperare consensi con una politica di ordine e produttività; getta il retino nella melma della piccola borghesia in gara affannosa con DC e movimento sociale.

E' la più grossa azienda del Mezzogiorno: un totale di 27.213 dipendenti di cui 19.354 comunali e 7.859 delle "municipalizzate" (ATAN, AMAN, Centrale del latte). Dal 1969 al 1977 i dipendenti sono aumentati di 2.059 unità per il solo Comune, dal '74 aumenta la composizione percentuale degli operai rispetto agli impiegati: i primi passano da 4.550 a 5.993 i secondi da 6.884 a 7.460; é questa la conseguenza delle lotte del "dopo colera", dell'aggressione di migliaia e migliaia di disoccupati all'unica struttura che può dare reddito subito e, in quanto tale, viene individuata come controparte politica.
La forza-lavoro (operai ed impiegati) é costata all'amministrazione comunale, nel 1978, 167 miliardi e 920 milioni su un consuntivo totale di spesa di circa 400 miliardi. Lo stipendio mensile lordo é di 700.000 lire circa: al lavoratore entrano quindi in tasca ogni mese 350 mila lire; a queste bisogna aggiungere lo straordinario, che per alcune categorie é molto intenso (autisti ATAN, netturbini) e che rappresenta 1/4 del monte salari globale ossia 40 miliardi.
Un buon 40 % della spesa del Comune va dunque in erogazione di reddito: é questo il primo "servizio" che l'azienda di cui é a capo Valenzi rende alla città.
Ma anche con lo straordinario é difficile tirare avanti: di qui il forte tasso di assenteismo e il doppio-lavoro: chi vende libri, chi fa il rappresentante di stoffe, chi contrabbanda sigarette
Assenteisti lo sono dunque un pò tutti: dall'operaio al capo-sezione; questi i dati relativi al trimestre ottobre-dicembre '78, che ricaviamo dal "MATTINO", in percentuale: impiegati 11,76 %---operai 18,11%---ex-cantieri 25,60%. Una forte "disaffezione" al lavoro che tocca anche i vigili urbani che sono 1.608 e che pare stiano in strada solo per metà, i netturbini (3.953) che il 2 di gennaio di quest'anno hanno deciso di riposare e ci sono stati oltre mille assenti.
Oltre alla N.U. ed alla Polizia sono tre gli Assessorati da cui dipende il grosso della forza-lavoro: Pubblica Istruzione (4.273 dip) Lavori Pubblici (2088) Igiene e Sanità (1.043 + 102 medici scolastici a contratto).
In questo esercito l'unico "isolato" ed a corto di truppe é l'assessore alla programmazione Geremicca, oggi deputato PCI: da questo posto strategico dovrebbe, sono parole sue, "inventare un ruolo del Comune nel governo dell'economia".
Ma per far ciò dispone di solo due segretari e da lui dipendono altri dipartimenti "chiave": l'Urbanistica, i Servizi e la Sanità. Ancora le parole dell'assessore: "Il nostro ruolo é quello di studiare il rapporto tra territorio e attività produttive. Proprio per tale ragione seguiamo con particolare attenzione il progetto speciale per l'area metropolitana e le questioni inerenti la zona industriale della città".
Traducendo: sto disperatamente cercando di convincere le partecipazioni statali a farci giocare un ruolo nella ristrutturazione antiproletaria della città (Centro direzionale, smobilitazione della fascia costiera).
Se affannano nello star dietro alle operazioni del capitale sul territorio i riformisti non stanno meglio sul "fronte interno" dei lavoratori comunali: mentre dal '75 CGIL CISL e UIL vanno sostanzialmente "d'accordo" con la giunta, nella complessa e variegata realtà del Comune hanno preso forza i sindacati "autonomi" e la stessa CISNAL. Su questo il parere di un compagno che lavora al Comune:
"Quando sono stato assunto, nel '76, mi sono subito scontrato con una situazione che definire arretrata é poco. Due generazioni, quella laurina e quella democristiana, avevano occupato e corrotto la macchina comunale: nessuno sciopero con contenuti di classe in 30 anni! L'ingresso di quelli, come me, che aveva no una coscienza politica, che avevano lottato per il lavoro, ha significato una vera e propria "rottura generazionale".
E' anche vero però che molti, assunti grazie al PCI, una volta ottenuto il posto, si sono messi buoni e tranquilli. Con noi, comunque, in molte situazioni é entrata per la prima volta la CGIL. Anche qui, come nella stessa giunta di sinistra, si sono aperte grosse contraddizioni: la partita si gioca sul problema dell'efficienza della macchina comunale. C'é infatti, da parte di quello che io chiamo "il partito del rinnovamento" il tentativo di introdurre la meccanizzazione di tutte le operazioni degli uffici, sotto il controllo del calcolatore di cui dispone il Comune. Questa "modernizzazione" si scontra continuamente con la struttura stessa della macchina comunale che é decisamente "umbertina"; così arriviamo all'assurdo che le macchine negli uffici ci sono ma, per le infinite pastoie burocratiche, invece di semplificare complicano le operazioni e la gente é sempre più incazzata. La razionalizzazione "elettronica" poi, se ha un lato positivo che é quello potenziale di rendere uguali tutti i lavoratori rispetto alle mansioni e di rompere la gerarchia, non può non comportare, se gestita capitalisticamente, una massiccia dose di licenziamenti frutto dell'aumento di "produttività". Questo fa paura a tutti e rafforza il "partito dell'arretratezza", blocca riformisti e sindacato su questo dilemma: se forzi sull'efficienza perdi voti, se non lo fai dai prova di non aver saputo cambiare le cose. A questo aggiungi i problemi del salario, dello straordinario, il clima generale di insoddisfazione su cui manovrano i sindacati autonomi, che poi tali non sono perchè, dietro, c'é sempre la DC".

La compagna Petra Krause ci ha fornito questa recensione del libro "La morte di Ulrike Meinhof" di cui ha curato la traduzione presso la casa editrice Pironti

Il prossimo mese sarà in libreria "La morte di Ulrike Meinhof - rapporto della Commissione internazionale d'inchiesta", pubblicato (Maspero/Francia; IVN/RFT) da edizioni Pironti.

E' il rapporto di una Commissione - giuristi,medici,psichiatri sociologi,fisici e giornalisti riunitisi nel 1976 - che ha indagato sulle condizioni di detenzione alle quali é stata sottoposta Ulrike e sulla tesi (non provata) delle autorità secondo la quale Ulrike Meinhof si sarebbe suicidata.I risultati dell'inchiesta condotta dalla commissione tendono a dimostrare: 1) che Ulrike non si era suicidata, 2) che era già morta quando é stata impiccata, 3) che indizi inquietanti indicano,in questa morte,l'intervento di terzi.

Il "suicidio" di Ulrike Meinhof fu denunciato,sin dall'inizio,dal movimento di classe (ma anche da molti democratici) come omicidio di stato.La convinzione che Ulrike fosse stata uccisa - così come un anno dopo Andreas Baader,Gudrun Enslin,Jan Carl Raspe a Stammheim e Ingrid Schubert a Stadelheim -Monaco- derivava dalla certezza che le autorità politiche tedesche - oggi come nel passato - tendessero alla eliminazione di ogni tipo di opposizione.

L'inchiesta ha ricostruito,con metodo scientifico-tecnico ed estrema meticolosità,cosa é veramente avvenuto nella notte dell'8 maggio 1976,smentendo il risultato dell'autopsia ufficiale e le conclusioni del governo della RFT.Questa inchiesta,basata su dati medici e criminologici,evidenzia contraddizioni,falsi ed omissis riscontrabili nel rapporto ufficiale e inquadra i propri risultati nel particolare contesto politico di allora: dopo anni di detenzione in isolamento,i prigionieri della RAF stavano affrontando,a Stammeheim,un processo che,a tutti i costi,il governo social-democratico della RFT voleva apolitico allo scopo di mostrare la RAF alla opinione pubblica,come una banda di criminali.Ulrike,insieme con gli altri imputati,aveva "preteso" che Willy Brandt,in quanto leader dell'Internazionale socialista,testimoniasse al processo sui rapporti passati e presenti tra CIA e SPD.Il processo di Stammheim si stava,dunque,trasformando in una tribuna politica,in cui la socialdemocrazia subiva pesanti accuse di complicità con i governi dei paesi più fascisti e reazionari,in Europa e nel Terzo Mondo.

A questo punto,"la logica della guerra psicologica esigeva che fosse stroncato il capo ideologico del gruppo".

Le più evidenti prove tecniche dell'omicidio,su cui l'inchiesta si sofferma,sono:
a) la lunghezza del cappio (accorciata prima di consegnarlo ai periti legali) in cui fu trovata;
b) la posizione del piede sinistro "appoggiato" su una sedia dalla quale Ulrike Meinhof sarebbe saltata per impiccarsi (la posizione del piede sinistro dimostra che il corpo é stato appeso morto,prima che subentrasse la rigidità cadaverica);
c) una lampadina (spenta) trovata nella lampada che Ulrike aveva in cella (malgrado la regola vigente a Stammheim,secondo la quale - come testimoniano le guardiane - tutti i detenuti, ogni sera,dovevano consegnare le lampadine al personale del carcere);
d) l'atterraggio di un elicottero della Bundeswehr nel campo di sicurezza del carcere di Stammheim,alcune ore prima della morte di Ulrike;
e) la scoperta di un accesso segreto ed incontrollato che conduceva direttamente dall'esterno del carcere al 7° piano;
f) la scomparsa dei vestiti che Ulrike Meinhof indossava la sera dell'8 maggio 1976,di effetti personali ed alcuni manoscritti;
g) l'inesistenza di un "ultimo" messaggio da parte sua.

La mancanza di un motivo per il suicidio e le prese di posizione delle autorità tedesche,che i mass media "lanciano" all'opinione pubblica nazionale ed internazionale per imporre la versione del suicidio ancor prima che fossero ultimati l'autopsia e gli altri esami specialistici,non fanno che rafforzare il sospetto di un omicidio a tutti i costi mascherato.

(La morte di Ulrike Meinhof,ca 85 pp.,Pironti/Napoli,Lit.2000)

senese, un berufsverbot all'italiana



4 anni per partecipazione a banda armata.Questa è la sentenza che il tribunale di Roma ha inflitto a Senese avvocato di Soccorso Rosso.Una sentenza che ribadisce e conferma la fase che stiamo attraversando,stravolgimento dello stato di diritto e ancora una volta un esempio di berufsverbot all'italiana.Certo non c'è nessuna legge come in Germania ma lo stato in Italia non ha bisogno di legge,bastano i processi farsa,basta una magistratura che libera e fa fuggire gli assassini e ladri di stato e fa morire e condanna i comunisti.Senese é un avvocato scomodo perciò é stato condannato e il movimento napoletano ha un grave errore su cui riflettere,cioè la totale mancanza di difesa politica di questo compagno.Ma è inutile piangere sugli errori fatti,bisogna capire la portata di questo attacco e soprattutto non far passare sotto silenzio la manovra del potere nei confronti di chi difende i comunisti.Questo ci fa capire che il 7 aprile non é una data ma una fase che va dal politico al sociale,che colpisce tutti i comportamenti antagonisti e tra questi quelli di Senese.Su tutto ciò c'è bisogno di controinformazione,di discussione fra i compagni ed anche,e forse soprattutto,di autocritica.

finche' la violenza dello stato si chiamera' giustizia...

la giustizia del proletariato si chiamera' violenza



alberto buonoconto, storia di una persecuzione

"....Mi hanno fatto prima sedere normalmente su una sedia,poi mentre mi schiaffeggiavano abbondantemente mi chiedevano se conoscevo i due che erano con me sulla macchina,mi tiravano cazzotti e mi chiedevano quale 'azione' ero in procinto di fare,mi tiravano la barba e mi strappavano i capelli per sapere dove avevo dormito la notte. Mi hanno tirato i nervi dei tendini del collo,spremuto il naso colpito violentamente con i tagli delle mani sul collo,sulle spalle e sulla schiena,stringendo anche le manette che dopo avevo i polsi il doppio di come li avevo entrando in questura. Mi hanno storto le dita,le braccia,i gomiti,i polsi...Poi mi prendono e mi stendono su una sedia.Uno di loro mi afferra con una mano il piede e con l'altra la coscia destra e fa leva col suo ginocchio e col peso del suo corpo fa perno sul mio ginocchio teso.Un altro mi prende la gamba destra e comincia a martellare con cazzotti sul muscolo e sul ginocchio della coscia destra...Non riuscivo più a tenere la testa alta,allora il sangue saliva e vedevo da questa posizione la dentiera di un poliziotto che si apriva in lunghi sorrisi di compiacimento per i suoi colleghi che mi tiravano calci sotto la testa per farmela tenere sollevata da terra"....

Questo racconto non é tratto da nessun rapporto di Amnesty International ma dalla testimonianza del compagno Alberto Buonoconto,militante comunista condannato a 8 anni per l'inchista NAP,che fu interrogato e picchiato per dieci ore il 5-10 1975 nella questura di Napoli. Quest'interrogatorio per il compagno Alberto doveva essere solo l'inizio di una lunga fase di annientamento,fisico e psichico,che magistratura,istituzioni carcerarie e polizia hanno e continuano ad avallare.Il caso di B. é un caso emblematico della situazione carceraria italiana e della logica repressiva che passa all'interno delle carceri ed é forse il caso più drammatico,ma sicuramente non il solo.Il lungo viaggio di B attraverso le carceri italiane,incomincia nella sezione di massima sicurezza del carcere di Poggioreale ed é a partire da quest'epoca che inizia lo sfacelo fisico e psichico di Alberto.In seguito viene trasferito a Salerno dove subisce un duro pestaggio e ancora dopo poco tempo viene continuamente trasferito da Sulmona a Volterra poi Viterbo e nuovamente Napoli.
A Napoli viene processato e condannato a 15 anni (poi ridotti a 8) ed é già in questa prima fase detentiva che Alberto manifesta i primi sintomi del deperimento psichico e già l'avvocato difensore e il medico di fiducia chiedevano al giudice di non trasferire più Alberto per gravi motivi di salute. Per tutta risposta Alberto fu trasferito in due dei peggiori supercarceri italiani:l'Asinara e Cuneo.Diciamo innanzitutto che per Alberto questi due supercarceri sono stati fatali infatti leggiamo dal rapporto medico del dottor Manacorda "La detenzione in stabilimento di"massima sicurezza",anche se effettuata in una sede che consentisse un facile contatto del detenuto con il proprio medico o con i familiari,comporterebbe inevitabilmente un incremento del deperimento fisico e psichico del paziente...."Basti pensare che la detenzione nel carcere dell'Asinara é avvenuta in una cella grande m. 4X2 in quattro e nel carcere di Cuneo l'isolamento era 22 ore su 24.Come abbiamo detto questi due supercarceri sono stati fatali per Alberto che ora,dopo un ulteriore trasferimento a Napoli, attualmente si trova nel manicomio di Pisa ,é in una situazione fisica e psichica disastrosa.Ha bisogno di flebo per denutrizione e deperimento ed ha una grave crisi depressiva.Crediamo sia necessaria la più ampia mobilitazione di massa perché la situazione di questo "detenuto" é lampante e il gioco che si sta facendo sulla sua pelle é chiaro: è il gioco che lo Stato,con il suo generalissimo sta attuando,l'annientamento fisico dei rivoluzionari.
I compagni P.Pelli e L.Bortoli ed ora Alberto sono degli esempi che ci ricordano la Germania di Schimdt e di Stammheim. Naturalmente in Italia ci sono sempre coloro che sanno apprendere bene,i Dalla Chiesa,Bonifacio e perché no i Pecchioli. Sorge un dubbio:che l'alunno abbia superato il professore?

i nuovi soggetti proletari

Queste note redatte dalla redazione napoletana di "Quaderni del Territorio" recuperano e sintetizzano il dibattito emerso nell'unità di coordinamento e ricerca formata dai compagni del Collettivo di Economia e Commercio, di Agraria, Sociologia e Architettura. L'inchiesta di cui qui si tracciano le ipotesi guida, viene avviata a partire dalla facoltà di Economia e Commercio sul tema "Struttura della composizione sociale proletaria a Napoli".

I.I Un'analisi, nel decennio '69 '79, della struttura economica e dell'assetto produttivo del meridione evidenzia una stagnazione dell'investimento produttivo in particolare della grande fabbrica, intesa sia come elemento trainante della crescita economica, sia come strumento di controllo dei movimenti di classe. Siamo di fronte, cioé, ad una rimozione della strategia dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, fondata sull'articolazione di poli ed aree di sviluppo industriale ed un suo passaggio all'elaborazione di più articolati progetti di intervento tendente ad un riequilibrio del territorio meridionale tra aree costiere ed aree interne. In questo quadro vanno giudicati l'elaborazione di progetti speciali per le aree metropolitane (Napoli, Palermo) da parte della Cassa del Mezzogiorno e lo spostamento degli investimenti delle PP.SS. dai settori produttivi manufatturieri alla produzione dei servizi e al diretto intervento nell'organizzazione del territorio. L'obiettivo di questo intervento complessivo é la rimozione del cumulo di rigidità determinatesi nel mercato del lavoro, come somma delle rigidità operaie dei grandi complessi e rigidità dei settori proletari non di fabbrica. Questa rigidità ha determinato nei primi anni '70 la crescita del costo del lavoro operaio (il '69 é l'anno delle lotte contro le gabbie salariali) e la concomitante crescita della spesa pubblica per la pressione proletaria sulla parte dei trasferimenti (pensioni, sussidi di disoccupazione) e sull'aumento dell'occupazione nel settore pubblico. I processi di ristrutturazione avviati nella seconda metà degli anni '70 hanno prodotto dei mutamenti qualitativi che si manifestano in una più complessa articolazione del ciclo produttivo, in una sua fluidificazione dentro la struttura territoriale (la fabbrica diffusa).
Il rafforzarsi del legame tra CEE ed Italia, nella prospettiva di unione monetaria, accentua il peso delle politiche interne di stabilizzazione atte a garantire il contenimento del tasso di crescita dell'inflazione entro un tasso europeo. L'inflazione é aggredita dal lato dei costi (attacco al costo del lavoro, ristrutturazione del salario, mobilità del lavoro) e dal lato della pressione da domanda (taglio della spesa pubblica nella sua parte corrente, in particolare nei trasferimenti). Questa scelta europea privilegia inoltre i settori esportatori, concentrati, com'é noto, nel triangolo nord industriale, a scapito dei settori produttivi per il mercato interno. Questo comporta una previsione di ulteriore stagnazione degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno unita ad un taglio della spesa pubblica.

I.2. A valle dei processi di ristrutturazione e di riconversione descritti si impone un primo tema di definizione della nuova composizione del lavoro produttivo, della figura sociale cui esso mette capo.
Diciamo subito che un proposito di tale genere, calato in una realtà metropolitana del Sud, qual'é l'area napoletana, richiede che siano fissati alcuni punti base come premessa.
a) il lavoro nero inteso come pratica lavorativa non normata, é una caratteristica tipica dell'economia urbana napoletana. Esso preesiste ai processi di decentramento produttivo, degli anni '70, ed é connaturato ad un'area di una altra disoccupazione.
Questo rilievo non esclude, però, l'esistenza di lavoro nero, di nascita recente conseguente ai cicli di lotte operaie della grande industria; nè che la doppia struttura organizzativa del lavoro diffuso non possa essere recuperata (per le maggiori garanzie di sfruttamento della forza-lavoro), e di fatto lo é già, dentro il ciclo di valorizzazione capitalistica.
b) la nostra analisi si colloca alla fine di un decennio che ha visto il rilevarsi, in maniera violenta, di un fenomeno di crisi della struttura economica, sociale, e di potere della città di Napoli. La crisi del potere politico, dei Gava e prima ancora quello dei Lauro, si fonda sulla disgregazione del rapporto esistente tra struttura di controllo e quella propriamente economica, relativamente autonoma dal ciclo del capitale, che alcuni hanno definito come "l'economia del vicolo". Nel dopocolera e sotto gli effetti della crisi nazionale, si é pressochè sfaldata la struttura del "vicolo" riversando sulla scena politica e sociale cittadina ingenti masse di proletariato urbano, finalmente liberate dal peso e dal gioco delle clientele.
C'é stata quindi una rottura storica, una crisi violenta, della continuità dei modi e delle organizzazioni del controllo e dello sfruttamento del proletariato napoletano. Da questa rottura i residui della base economica precedente sono stati subordinati alle logiche e ai processi di ristrutturazione del grande capitale (pubblico compreso).
Pertanto le specificità storiche della realtà napoletana vanno rapportate a questa rottura, contro ogni loro sopravvalutazione



I.3 L'inchiesta sulla composizione che qui proponiamo, parte da un'analisi del lavoro terziario (università, comune, servizi), perchè riteniamo che la crescita di questo settore in particolare nell'area urbana napoletana impone alcune riflessioni:
a) La sua crescita é una crescita contraddittoria, é frutto di due spinte, quella proletaria per la conquista di un reddito, e quella padronale con lo scopo di avere un settore di controllo delle dinamiche della disoccupazione.
b) Le dimensioni del terziario in Italia sono ad un punto di confine tra paesi sviluppati e sottosviluppati (superiori a quelle dei paesi sottosviluppati, inferiori a quelle dei maggiori paesi sviluppati).
c) Questo settore é stato attraversato da vasti cicli di lotte per cui si é imposto anche qui un processo di normalizzazione, oltre che di sua efficienza e produttivizzazione.
A partire da questi punti sorge un'altra domanda per l'inchiesta, é rilevabile la presenza di lavoro non normato dentro questo settore? Il lavoro nero é una caratteristica del processo industriale e non anche dei servizi, delle amministrazioni, etc? Questo é uno dei punti cui l'inchiesta dovrebbe rispondere.

la soggettività nell'inchiesta

I.4 Caratteristica delle inchieste similari condotte fino ad ora in Italia (valga per tutte quella di Scienze Politiche di Torino) é stata quella di limitare l'indagine al dato strutturale, in particolare la presenza o meno di lavoro non normato oppure la rilevazione dei bisogni proletari.
Quello che é mancato é stato un rapporto con le lotte, con la soggettività espressa dal movimento proletario.
Rispetto al ricorso al lavoro nero, non si dava un rilievo al comportamento proletario di una sua accettazione come altra faccia di un rifiuto al lavoro di fabbrica. Lo stesso si può affermare per il lavoro nel terziario. In particolare nella scuola ma potremmo estendere queste considerazioni a tutto il settore dell'informazione (radio, giornali, librerie, etc) si é espresso un atteggiamento verso il valore d'uso del proprio lavoro caratterizzato da un notevole interesse, chiaramente divergente dal rifiuto del lavoro tipico dell'operaio massa.
Pensiamo alla mole di lavoro espressa dai precari dell'università, degli animatori delle medie, degli insegnanti dei corsi 150 ore, certamente superiore a quanto il rapporto di lavoro richiedeva.
Questo rapporto tra forza lavoro terziaria e valore d'uso del proprio lavoro apre un altro terreno di scontro che é dato dalla produzione del sapere sociale. I continui tentativi da parte capitalistica di rompere ogni rapporto tra movimento e produzione di sapere, di finalizzare didattica e ricerca alla produzione capitalistica aprono un altro terreno di scontro.

I.5 La soggettività della composizione di classe va rilevata soprattutto rispetto alle lotte.
La situazione napoletana ha visto, in particolare in questo ultimo anno e mezzo, un calo di peso politico della classe operaia delle grandi fabbriche: Italsider e Alfasud su tutte.
L'Italsider, dopo l'impatto con la minaccia di smobilitazione totale dello stabilimento, e con l'accettazione del progetto di ristrutturazione, ha visto un rifluire della conflittualità interna (le lotte di reparto del '75-'76).
Questa normalizzazione in fabbrica si é tradotta in una perdita di tensione politica, rilevabile nella partecipazione sempre più scarsa alle scadenze cittadine (cortei, assemblee, etc).
La soluzione della lotta contro la chiusura della fabbrica e i licenziamenti di massa, ha indubbiamente rafforzato il ruolo dei partiti e del sindacato, rilanciandone il ruolo di mediazione come garanti della conservazione dei posti di lavoro in cambio di consenso politico e sociale.
L'Alfasud, ha un percorso diverso: qui dopo la normalizzazione seguita alla conferenza di produzione, c'é stata una grossa ripresa della conflittualità di reparto e delle tipiche manifestazioni di disaffezione del lavoro (assenteismo, bassa produttività, microconflittualità).
Ma la ripresa di lotte in fabbrica non riesce a tradursi in peso relativo, rispetto alla composizione proletaria della città.
A questo contribuiscono due fattori: la distanza fisica tra lo stabilimento (Pomigliano) e la rete urbana napoletana; il tipo di operaio massa, relativamente povero di esperienze politiche, la cui provenienza é oltretutto diffusa a raggio in tutti i paesini del nolano.
Di fatto l'unica componente che si é espressa con forza in questi anni di lotte é stata quella dei disoccupati organizzati. Questa sezione di classe é in effetti la punta di iceberg di un'intera fascia di lavoratori precari fluttuanti nelle mille pieghe dei settori terziario o industriale, legale o illegale (si pensi al contrabbando). Gli stessi disoccupati ricevono il proprio reddito di sussistenza del lavoro precario e ne rappresentano quindi un'espressione politica che ha puntato sulle articolazioni locali dello stato assistenziale (comune, regioni, etc) per strappare un reddito.
Il pericolo di una normalizzazione consiste nel fatto che questo reddito (gravante sulla spesa pubblica) venga a formare una integrazione del basso salario ottenuto dal lavoro nero.

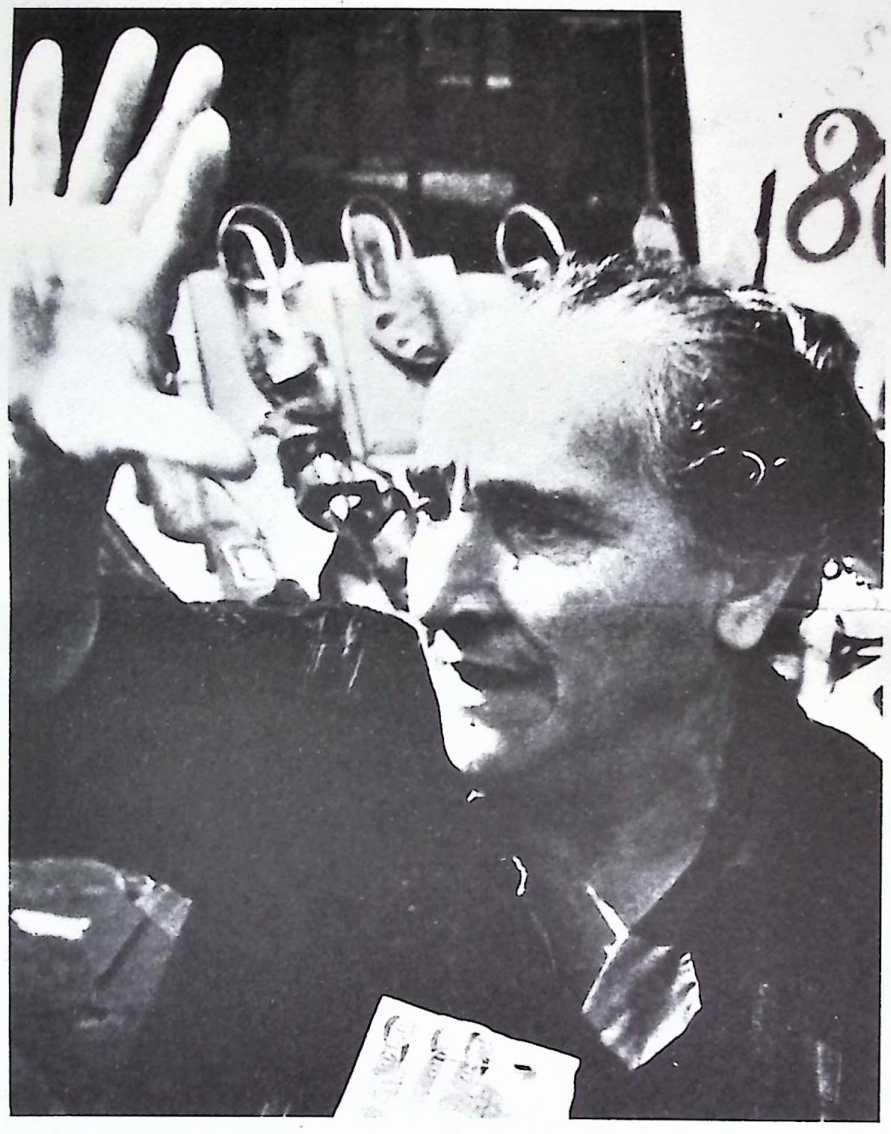
L'inchiesta si propone di estendere l'indagine oltre questa punta di iceberg per poter definire un'intera fascia di composizione proletaria, che si manifesta nelle sue avanguardie di massa come potenziale soggetto di nuovi cicli di lotte.



la febbre dell'oro

l'oro,insieme al dollaro,porta via i margini di mediazione sociale

Tutti i capitali,grandi e piccoli,da quelli arabi fino al gruzzolo del "piccolo risparmiatore" stanno andando a rifugiarsi nell'oro.Nostalgia dei vecchi tempi,di antiche certezze? Il metallo nobile dà improvvisamente più sicurezza della moneta "imperiale":il dollaro non é più la moneta garante del capiatle internazionale,della circolazione mondiale delle merci e dei capitali.
Nemica "apparente" del dollaro é l'inflazione che sta accellerando in tutti i paesi industrializzati e tocca sia i prezzi al consumo che i prezzi all'ingrosso,anzi per quest'ultimi l'incremento é addirittura maggiore.
Questa inflazione,che sta facendo ballare tutto il sistema monetario internazionale,é per un verso la conseguenza dello stesso sviluppo economico degli Stati Uniti e del loro dominio mondiale,per un altro costituisce lo strumento unificante che il capitale ha oggi,a livello internazionale,per contrapporsi alla lotta operaia e proletaria Gli USA,infatti,hanno continuato,a partire dagli anni '50 fino ad oggi,a stampare dollari a volontà per finanziare lo "stato assistenziale"all'interno,la politica imperialistica fatta di guerra,di "aiuti" ai paesi sottosviluppati,di presenza delle multinazionali su tutti i mercati,all'esterno.
Il dollaro giuocava il doppio ruolo di moneta nazionale americana e di "equivalente generale" per il sistema imperialistico mondiale.
Questa duplice funzione della moneta americana é stata sostenuta con un "deficit" progressivo della bilancia dei pagamenti USA fino a quando, nel 1971,a questo deficit si aggiunse quello della bilancia commerciale: per la prima volta in questo secolo gli Stati Uniti avevano importato beni e capitali per un valore maggiore del valore esportato.
Il governo Nixon sospese allora la "convertibilità" del dollaro in oro,sancita con gli accordi di Bretton Woods del 1944;gli USA,in tal modo,annullarono anche formalmente il debito accumulato in 27 anni presso tutti i detentori di dollari sparsi per il mondo:fossero essi le banche centrali degli altri stati,le grandi finanziarie o semplicemente i piccoli risparmiatori.
Ma la decisione americana del '71 distrusse anche il concetto stesso di una "garanzia ultima" dei pagamenti internazionali;da allora la moneta internazionale,sganciata dall'oro,dovrà essere sorretta da puri e semplici rapporti di forza economici e politici:inizia il "braccio di ferro" tra l'economia statunitense e le altre economie capitalistiche,tedesca e giapponese in primo luogo,che avevano contestato in modo crescente il predominio dell'imperialismo USA.
Il compromesso raggiunto tra i vari imperialismi dopo il '71 con l'adozione del sistema di cambi "flessibili" in sostituzione del regime di cambi fissi costringe le tre aree capitalistiche (americana,giapponese,europea) ad una continua "trattativa" monetaria per la spartizione del mercato internazionale,mentre il potenziale di inflazione,che fino ad allora era stato "trattenuto" dal sistema economico e finanziario americano,si libera prepotentemente é per il capitale internazionale é una tigre da cavalcare assolutamente:da un lato deve servire a mettere fuori gioco le economie e le monete imperialistiche deboli(come quella italiana)dall'altro é un ottimo strumento per attaccare efficacemente il proletariato.L'inflazione,soprattutto dopo gli aumenti del prezzo del petrolio,può essere presentata con i caratteri di un male "oggettivo",che non favorisce nessuna classe in particolare e che ha come unici rimedi,la recessione,i licenziamenti,una stretta forte e decisa a tutte le politiche di assistenza.
Gli USA,in questo nuovo quadro, continuano a svolgere la parte del leone:lasciando svalutare il dollaro rendono sempre più competitive le loro merci sul mercato mondiale,contemporaneamente rivalutano le loro riserve auree di almeno dieci volte, mentre gli stati europei ed il Giappone dovranno buttare il loro oro sul mercato per tentare di stabilizzare il dollaro, che,pur valendo come carta straccia nei confronti dell'oro ha dietro di sè la potenza imperialistica più forte.
Per l'Italia,naturalmente,la situazione del governo dell'economia assumerà tratti sempre più convulsi e drammatici:la politica dei cambi flessibili,operata da almeno tre anni a questa parte,diventa un fatto "equilibristico" e,se ancora perseguita, taglia ogni spazio a qualsiasi "patto sociale":si tratta infatti di continuare a mantenere una parità di 800 lire col dollaro(moneta cardine del mercato delle materie prime)e di svalutare parzialmente la lira nei confronti del marco(moneta principale del mercato delle esportazioni italiane).Questa politica dei cambi aveva consentito fino a ieri la nascita e lo sviluppo dell'economia "sommersa" e "diffusa".Alle nuovi condizioni,con gli aumenti del costo del denaro all'interno e la prevedibile aggressività del capitale tedesco nell'ambito europeo,solo un ulteriore taglio della spesa pubblica ed una politica fiscale e tariffaria "selvaggia" possono consentire la sopravvivenza del dominio capitalistico,in questo paese.
Il "modello di sviluppo" legato alle esportazioni subisce un colpo ulteriore e con esso anche ogni "politica economica" ammantata di "neutralità".
L'oro si porta via,insieme con il dollaro ogni possibile margine di contrattazione tra le classi:la bella favola del compromesso storico trova anche a questo livello la parola "fine".



algeria:per l'unitá del proletariato nordafricano

Nella strategia globale dell'imperialismo internazionale e nell'ottica dell'egemonismo mondiale la regione mediterranea (Nord-Africa,Algeria,Marocco,Tunisia) ha avuto un posto privilegiato per la sua posizione strategica e per le ricchezze delle sue riserve naturali inesauribili.Per fare una retrospettiva va sottolineato che già il movimento operaio algerino,per esempio,prima di scegliere la lotta armata,aveva dato una prova di maturità, nella linea di lotta internazionalista con gli scioperi di solidarietà (in appoggio alle lotte del Vietnam) degli operai del porto di Algeri che si rifiutavano di scaricare le navi francesi che esportavano armi in Vietnam.Dopo l'indipendenza nazionale guadagnata col sacrificio di tante vite umane, il movimento operaio ha dovuto consolidarsi e lottare per l'indipendenza economica,la giustizia sociale e i diritti degli operai contro regimi quali la monarchia corrotta e repressiva di re Hasan II,il governo fascista e demagogico di Bourghiba,e la reazione interna in Algeria,alleati naturali dell'imperialismo.Per distruggere il Mov. operaio del Maghreb,la monarchia marrocchina,la Cia e i servizi segreti francesi hanno proceduto al rapimento e all'assassinio del sindacalista marrocchino Mehdi Ben Barka nel cuore della capitale francese.Fino ad oggi la salma non é stata ritrovata.
Dopo l'assassinio del sindacalista marocchino la classe operaia maghrebina e algerina in particolare hanno accellerato le lotte entrando in una fase d'alleanza con studenti e contadini e mettendo in pratica la lotta del fronte nazionale.
La risposta delle correnti di destra all'interno del governo algerino é stata violenta con l'intento di fermare il movimento di scioperi e di manifestazioni degli studenti negli anni '70 mediante una repressione silenziosa a tutti i livelli fino all'imprigionamento e alla eliminazione fisica di alcuni responsabili.
Questa ondata di lotte ha portato l'anno dopo,nel '71,alla promulgazione della riforma agraria,la nazionalizzazione di tutti i grandi terreni,la creazione delle cooperative,l'eliminazione delle grandi proprietà finanziarie,la creazione a livello ufficiale delle brigate di volontari in appoggio della riforma agraria sul campo.Inoltre c'é stata la nazionalizzazione del petrolio che ha portato ad un momento di scontro con le multinazionali.Il prosieguo della lotta negli anni successivi imponeva al governo di fornire l'assistenza sanitaria gratuita,di attuare la riforma della scuola e dell'università.
Al giorno d'oggi l'imperialismo francese di concerto con il regime marocchino,con l'appoggio dell'imperialismo internazionale cerca di bloccare la ricomposizione del proletariato del Marocco e dell'Algeria sfruttando ad arte la questione del Sahara occidentale ingigantita attraverso i mass-media e la demagogia.Si é fatta crescere una febbre nazionale nel popolo marocchino ,ignorando in tal modo l'esistenza di un popolo nel Sahara che aspira a una legittima indipendenza.Vedremo anche che nel '78 l'esempio algerino sarà seguito dai compagni tunisini mobilitati per i diritti operai contro la dominazione di Bourghiba e la sua figura carismatica.Si noti anche qui l'alleanza imperialista tra la CIA e i servizi segreti tedesco-occidentali che hanno partecipato in maniera effettiva alla eliminazione fisica dell'intera sezione sindacalista tunisina,ritenuta la più dinamica dell'Africa.Il partito comunista clandestino algerino (PAGS) ha redatto un appello di solidarietà per i compagni tunisini e marocchini in prigione e torturati e per il popolo del Sahara occidentale (POLISARIO)invaso dai militari marocchini che sarà fatto circolare anche in Europa.